

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione del ministro di grazia e giustizia circa l'erogazione delle rendite delle mense vacanti nel 1868. = Avvertenza del presidente sulla nomina della Commissione del bilancio pel 1870. = Dichiarazioni del deputato Minghetti, a nome della Commissione del bilancio, sopra una petizione e sopra una domanda del deputato Villa Tommaso. = Presentazione di progetti di legge: estensione alle provincie venete della legge sulle pensioni ai postiglioni postali; sussidio all'ingegnere Agudio per esperimenti del suo sistema di trazione funicolare al Moncenisio. = Seguito della discussione del bilancio dell'entrata — Discorso del deputato Rossi Alessandro al capitolo 39, intorno all'amministrazione finanziaria, ai rapporti e alla situazione della Banca Nazionale, e ad altri argomenti economici e finanziari — Avvertenza del deputato Lampertico — Dichiarazioni e osservazioni del ministro per le finanze — Risposte del deputato Plutino Agostino in difesa degli atti della Banca — Osservazioni e domande dei deputati Lanza Giovanni, Valerio, Maurogò nato e Mezzanotte sul capitolo medesimo e sull'emissione dei Buoni del Tesoro, e dichiarazioni del ministro — Domande del deputato Sineo intorno ai bilanci dell'Economato e dell'Ordine mauriziano — Dichiarazioni e opinioni dei deputati Lanza Giovanni, Cortese e del presidente del Consiglio — Istanze e richiami dei deputati Seismit-Doda e Valerio al capitolo 57, Rimborso dalle ferrovie romane, circa la presentazione delle nuove convenzioni, e le anticipazioni — Spiegazioni dei ministri per le finanze e pei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Monti Coriolano e Maurogò nato — Osservazioni del deputato Lanza Giovanni sul 58°, e spiegazioni del ministro e del relatore — Si approvano i capitoli fino al 69.

La seduta è aperta al tocco.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,632. I sindaci di Pieve, di Valle, di Vodo, di Borca, di San Vito di Cadore, provincia di Belluno, anche nell'interesse dei loro amministrati, associandosi alle petizioni delle provincie venete e mantovana, chieggono che l'unificazione legislativa sia sospesa fino all'attuazione delle molte radicali riforme.

12,633. Dal Bò Giovanni detto *Carne* di Domenico, del comune di Vittorio, già Ceneda, nel Veneto, reclama, coll'appoggio di documenti relativi, la medaglia al valor militare guadagnatasi alla riscossa del piazzale sul ponte della Laguna, militando nel corpo dei cacciatori del Sile, nelle guerre d'indipendenza 1848-49.

ATTI DIVERSI.

CASATI. Debbo dichiarare che, se mi fossi trovato presente nella tornata di lunedì alla votazione per appello nominale, avrei votato in favore della proposta del deputato Ferraris.

PRESIDENTE. Si terrà nota di questa dichiarazione nel processo verbale.

Per urgenti affari privati il deputato Castagnola domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Righi di otto; il deputato Crotti di due mesi.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte negli ultimi quindici giorni.

Questo elenco sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

Il ministro guardasigilli invia questa nota ufficiale:

« In appendice al bilancio del Ministero di grazia, giustizia e dei culti del corrente esercizio, il sottoscritto si pregia di comunicare all'Eccellenza Vostra, ai termini dell'articolo 6 della legge del 15 agosto 1867, il qui unito conto d'erogazione delle rendite delle mense vacanti tenute in amministrazione nell'anno finanziario 1868 dagli economati generali del regno, con preghiera di presentarlo all'onorevole Commissione del bilancio per l'esame di sua competenza.

« Dal prospetto riassuntivo unito al conto suddetto risulta che 60 furono le mense amministrate, e che sopra una rendita lorda di L. 1,074,787 52 si ebbe un avanzo di » 367,632 22 essendo occorso ogni resto ascendente

a L. 707,152 30 a far fronte alle passività inerenti alle mense stesse, il cui dettaglio figura nella colonna delle annotazioni.

« Molte somme rimasero da esigere e da pagare, e ciò non già per difetto degli amministratori, sibbene perchè non ebbe luogo fin qui da parte del demanio la liquidazione, per la maggior parte delle mense, dei beni appresi per la conversione.

« Quasi tutta la rendita nitida fu erogata in sussidi a sacerdoti poveri, e a parroci provvisti di congrua inferiore alla normale, in restauri ed a scopi diversi di pubblica beneficenza, non che a parziale sollievo delle spese d'amministrazione degli economati generali.

« Con tale resoconto il sottoscritto si lusinga di aver corrisposto a quanto prescrive la legge suddetta. »

La Presidenza si recò a debito di trasmettere questa nota ufficiale del ministro di giustizia e grazia alla Commissione del bilancio, ma essa replicò che, avendo compiuto il suo ufficio, non credeva di doverla ricevere.

Siffatta dichiarazione farà, non v'ha dubbio, sentire alla Camera la necessità di procedere sollecitamente all'elezione della nuova Commissione del bilancio.

Io proporrei quindi che si mettesse all'ordine del giorno di lunedì prossimo la votazione per la nomina di questa Giunta.

Se non vi è opposizione, riterrò che sia accolta questa mia proposta.

(È accolta.)

MINGHETTI. Come la Camera ha udito testè dall'onorevole suo presidente, la Commissione del bilancio, ritenendo di avere compiuto il suo ufficio, ha messa all'ordine del giorno per lunedì la nomina della nuova Commissione.

Intanto giunse ieri sera alla Commissione stessa la petizione della città di Parma, nella quale, in vista della inondazione che ha avuto luogo nel 1868, chiede che le terre ed i locali dei piani terreni degli edifici nella frazione della città che è posta ad occidente del torrente siano esonerati per un'annata dalle imposte dirette, come pure siano esonerati per un'annata dalla tassa della ricchezza mobile quegli abitanti i quali nell'epoca dell'inondazione del 21 settembre esercitavano industrie e commerci in quella parte della città, ed ebbero a subire sciagure gravissime ed incalcolabili.

La Commissione pertanto, ritenendo cessato il suo ufficio, proporrebbe che essa fosse rimessa alla Commissione delle petizioni con incarico di riferirne per urgenza, il che potrebbe avvenire per avventura anche prima che il bilancio dell'anno 1869 sia interamente discusso.

MASSARI S. Era proprio necessità che questa petizione venisse riferita dalla Commissione stessa del bilancio, poichè si tratta di un provvedimento d'urgenza che ha relazione colla discussione del bilancio sull'entrata; ma poichè circostanze speciali si oppongono a ciò, prego la Camera che voglia dichiarare di urgenza questa petizione inviandola alla Commissione per le petizioni.

PRESIDENTE. Questa petizione è già stata dichiarata urgente. Ora sarà inviata alla Commissione delle petizioni perchè se ne occupi immediatamente e ne riferisca in una delle prime tornate che siano destinate alla relazione delle petizioni.

MINGHETTI. Sebbene ieri la Commissione del bilancio abbia, in risposta all'onorevole Villa, affermato ciò di cui era conscia perfettamente, cioè di aver incluso nei suoi calcoli della ritenuta anche il debito pontificio, non di meno, a maggior chiarimento e sicurezza, ha voluto recare innanzi i documenti dai quali risulta quanto però aveva affermato, cioè, che nella situazione del debito pubblico del regno d'Italia, a tutto luglio 1868, pubblicata dalla Commissione di vigilanza, la cifra di 328,252,352, che fu la base dei calcoli della Commissione del bilancio, in questa somma è inclusa in forma d'appendice, tanto quella che si riferisce al debito del Monte veneto passato all'Italia in virtù del trattato di Vienna, quanto quella che si riferisce al debito pontificio, e ciò a conferma di quanto noi ripetevamo ieri, e che, per maggior sicurezza e tranquillità dell'onorevole Villa, abbiamo voluto recare ne' suoi documenti.

PRESIDENTE. Sarà inserita nel resoconto codesta dichiarazione.

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che estende alle provincie di Venezia e di Mantova la legge 26 febbraio 1865, numero 2180, relativa ai postiglioni che hanno cessato dal servizio. (*V. Stampato n° 299.*)

Ho pure l'onore di presentare ancora un disegno di legge per accordare un sussidio di 300 mila lire all'ingegnere Agudio per fare un grande esperimento sul Moncenisio del suo sistema di trazione funicolare. (*V. Stampato n° 300.*)

Per questo secondo progetto di legge domanderei l'urgenza.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge; e se non v'è opposizione, il secondo progetto sarà dichiarato urgente.

(È dichiarato urgente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1869.

La discussione rimase al capitolo 39. *Rimborso e*

concorso nelle spese di stipendi ed altre pagate sul bilancio dello Stato, proposto, secondo la prima nota di variazioni, in lire 30,311,813 11.

Il deputato Rossi Alessandro ha facoltà di parlare.

ROSSI ALESSANDRO. Io ho bisogno di far precedere una dichiarazione che parrebbe superflua, e non è. Io non intendo parlare del corso forzoso che per incidenza, perchè non si può parlare in argomento di finanza senza parlare incidentalmente del corso forzoso. Io non intendo, e non mi credo lecito di esaminare, meno ancora di discutere, il piano finanziario dell'onorevole conte Cambray-Digny. Tanto meno io parlerò come membro della Commissione d'inchiesta per l'abolizione del corso forzoso. Ma di questo carattere intrinseco non mi potendo spogliare, io assicuro i miei onorevoli amici di Destra che un membro di quella Commissione d'inchiesta non è un mangia-ministri. È solamente un onesto deputato, il quale ama il bene del suo paese, niente altro che il bene del suo paese.

Detto ciò, è per me una vera fortuna di potermi intrattenere con voi in una questione pratica di finanze.

Licenziatomi volontariamente dalla discussione generale, io mi sono rifugiato a questo capitolo 39, dove mi pare che, l'occasione essendo meno solenne, si possa più francamente parlare.

Nel capitolo 39 io vedo interessata l'economia dello Stato e quella del paese. Io vedo da un lato una smania di ferrovie che non ha la sua base naturale nell'operosità del paese, contrastata da radicali ostacoli che le ferrovie non possono togliere, ma che noi possiamo e dobbiamo togliere, ed una nuova fonte crescente di emissioni di Buoni del Tesoro che a quest'operosità formano un ostacolo indiretto sempre maggiore; dall'altro lato una nuova parte di debiti misteriosi e pericolosi che fa lo Stato, mentre ancora lunedì scorso si faceva in quest'Aula un patto solenne di economie, e (strano a dirsi) un debitore di 58 milioni che fa anticipazioni di 100 milioni a' suoi creditori! Diffatti a 58 milioni circa ammontano le sovvenzioni chilometriche che paga l'erario alle ferrovie, e a 100 milioni ci annunciò il ministro nella sua esposizione finanziaria dover ascendere le anticipazioni fatte e da farsi in Buoni del Tesoro alle medesime, che forse finiranno ad accrescere anche il debito delle sovvenzioni.

Io comprendo la sollecitudine di questa o di quella provincia, l'affetto di questo o di quel deputato per le ferrovie che gl'interessano: ma e le finanze, o signori? E l'Italia? Possiamo noi, dobbiamo noi essere superlativi quando abbiamo ferrovie in Italia che corrono senza passeggeri e senza merci?

Io sono dolente di dovermi trovare su questo argomento in conflitto con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale mi lega un'amicizia quasi fraterna; ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici non fece che seguire la via tracciata dal Ministero, il quale nei primi due mesi che venne al potere mi sembra

elargisse 40 milioni di Buoni del Tesoro alle ferrovie. Ora, udimmo annunziarci che saranno portati a 100. Io lamentai la poca operosità del paese, e dissi che a questa operosità l'emissione stessa dei Buoni del Tesoro è indiretto ostacolo, in quanto che impoverisce di tanto il capitale produttivo, nel quale l'Italia non è ricca certamente. E poichè è un capitale che è male speso, o, per meglio dire, inopportunamente speso, ben più a discapito immediato che non a vantaggio immediato del paese, che non è ricco; e poichè lo Stato, ovvero davvero, non può, non deve assolutamente togliersi così ogni via per ridurre l'emissione colossale di 300 milioni di Buoni del Tesoro, accrescendosi le difficoltà per questa nuova fonte di emissione, così questa diventa una grande questione che non può rimanere nella stretta cerchia del capitolo 39. I tre cardini del ristauo futuro delle nostre finanze sono: l'approssimativo pareggio (dico approssimativo) dei bilanci, la riduzione della circolazione dei Buoni del Tesoro, ed il pagamento del debito alla Banca per l'abolizione del corso forzoso.

Sono questi i tre punti indiscutibili che noi dobbiamo avere dinanzi agli occhi, se vogliamo venire ad un ristauo sicuro e definitivo delle nostre finanze.

L'altro giorno noi abbiamo intese delle nobili parole che affermavano l'intangibilità dei nostri pubblici impegni.

Il ministro nella sua ardente immaginazione credè di trovare alcuni i quali fossero di contrario parere, e animato da un nobile sdegno declinava qualunque pensiero che alludesse alla riduzione degli interessi della nostra rendita. L'onorevole Ferraris lo seguì nello stesso terreno; però disse qualche parola che accennava fino al limite del possibile. E diffatti, come mi è parso che nel discorso dell'onorevole Ferraris vi fosse l'accettazione degli espedienti, io convengo che cogli espedienti possiamo dilazionare la riduzione degli interessi della nostra rendita.

Ora, esaminiamo un po' le cose nostre. Noi siamo giunti alla nona stazione della giovine nostra vita finanziaria. Che ne dice il passato? Che ne dice il presente? Che ci dirà il futuro? Il passato ci dice che prodighi fummo, poco operosi anche, ma onesti. Pel presente, io prendo in mano la relazione dell'onorevole Commissione pel bilancio dell'entrata. L'onorevole Maurogò nato ci mise l'occhio di lince del finanziere, non fece una relazione da ottimista; la Camera ieri fu più ottimista della Commissione. Tutto scrutò; e pare a me che per più mesi sia egli stato come la spada di Damocle sospesa sulle pubbliche amministrazioni; egli produsse, ottimo forse fra i relatori del bilancio attivo, uno scritto così coscienzioso e minuto da meritare la nostra gratitudine e quella del paese. Egli adoperò a larghi tratti la forbice delle riduzioni, e in quella relazione si racchiudono dei preziosi consigli, uno dei quali ho visto con grande piacere adottato dall'onore-

vole ministro delle finanze. La garanzia dei pagamenti in oro è tale provvedimento che gioverà moltissimo alla giustizia, renderà tranquilla la coscienza dei giudici che in certi casi si è trovata violentata, gioverà molto alla pubblica moralità, alla sicurezza degli interessi e finalmente ci aumenterà il credito all'estero.

L'onorevole relatore è corso anche qua e là nella sua relazione, attratto forse da una formula celebre nella questione romana, a cercare un *modus vivendi* anche colla Banca Nazionale.

Io applaudo a questo suo tentativo, e desidero ardentemente che questo *modus vivendi* si trovi, e non dubito che finalmente nelle prossime discussioni la Camera lo troverà a beneficio dello Stato e del paese. La relazione constata anche un miglioramento sensibile nelle nostre finanze, ed accenna un progresso economico generale; per cui si finisce di scorrere questo importante lavoro, preoccupati bensì delle gravi condizioni delle nostre finanze, ma non già sfiduciati.

Tale, io penso, sarà l'animo del paese, rimpetto ai sacrifici che noi gli abbiamo imposti l'anno scorso. Che cosa ne dice dunque il presente? Il presente ne dice che abbiamo imparato a nostre spese la via dei sacrifici per essere onesti. E il futuro? Il futuro ne dirà se, a mantenerci onesti e a divenire operosi, valga meglio continuare nella via dei sacrifici, ma nella libertà e dignità nazionale, oppure ribattere la via degli espedienti e della eterna tutela.

In mano vostra, o signori, sta la scelta della strada nel bivio che ci è posto dinanzi, ed alla decima stazione il paese saprà in quale delle due strade dovrà mettere le tende. Per me *la questione politica è questione di finanza, la questione di finanza è questione di pubblica economia*. Si facciano pure programmi, si possono vantare tutte le libertà; io ho udito dal programma di lunedì un'enumerazione di libertà: ma non ho inteso parlare della libertà economica.

Noi abbiamo inteso, ossia io o non ho inteso, o intesi troppo, o intesi troppo poco..., in qualche momento era disposto a dire come l'onorevole Plutino giorni fa, *io non ho capito niente*. Ma non voglio adesso toccare questo argomento, di cui forse avrò motivo di parlare più tardi. Però parmi dover avvertire un fatto.

Pare a me che il Parlamento sia assopito. Gli si discorre intorno da certa parte della stampa, la quale si studia di capovolgere quella definizione così semplice, come io la esposi. È forse nella Camera il raccoglimento della pazienza e della perseveranza, che sono le virtù dei forti? Io ne temo.

Mi pare di vedere piuttosto un certo senso di sfiducia in questa ardente questione di finanza, che noi cerchiamo sempre di allontanare dagli occhi nostri e che ci torna sempre come l'ombra di Banco, questa grande uccisa dei nostri primi anni. Nè valse, parmi, il grande fatto di lunedì a toglierci dall'assopimento.

Noi rimanemmo ancora assopiti; ma il Parlamento

è come il leone di guardia; il Parlamento può sorgere da un momento all'altro interprete dei bisogni, e vindice dei diritti della nazione.

Noi siamo da troppo lungo tempo abituati alle votazioni fiacche, alle restrizioni mentali, alle sospensive, agli ordini del giorno puri e semplici (*Bravo!*) per darci alla fine (chi sa?), nelle prossime discussioni solenni, in un argomento così grave, nel *porro unum* delle nostre finanze, se sorga una idea patriottica... per darci alla fine lo spettacolo di un voto entusiasta ed energico, quale può e deve darlo una giovane nazione. Io non diffido, io spero. In ogni modo non darò a' miei avversari adito ad accusarmi di sentimentalismo in tale materia.

Triste retaggio è da noi il portafoglio delle finanze! Quando l'onorevole conte Cambray-Digny lo assunse, egli non potè dirsi più fortunato de' suoi predecessori; e non fu molto dissimile dalle precedenti esposizioni finanziarie la prima sua che inaugurerò il bilancio che ora discutiamo. Il ministro allora, riportando a dieci o dodici anni la circolazione metallica, sostenendo la circolazione di 300 milioni di Buoni del Tesoro, e mettendo in prospettiva il servizio delle tesorerie *colle sue conseguenze*, non faceva che leggere il libro alla pagina in cui lo aveva trovato aperto. Egli attendeva il giudizio del Parlamento: ma il Parlamento aveva la coscienza intera dello stato delle nostre finanze, e numerose petizioni delle varie città d'Italia venivano a confortarlo nella via del ristauero.

E da un microscopico capitolo del bilancio sull'aggio dell'oro nacque quella fiera discussione che doveva portare all'inchiesta. Fu essa votata da tutti, l'inchiesta, con cuore aperto? Io non saprei dirlo, ma questo io so che l'onorevole conte Cambray-Digny se ne valse a prendere coraggio, il coraggio delle estreme risoluzioni. Ed una sopra l'altra egli propone al Parlamento le leggi di nuove imposte, ed il Parlamento, conseguente a se stesso, le approva e le vota.

Una di queste, la massima, fu chiamata dai finanzieri, con una frase di uomini di Stato, *imposta a larga base*. L'imposta a larga base diffatti si presta assai più all'intelligenza delle masse che non alle tasche dei ricchi; e di queste imposte a larga base non ne mancano in Italia.

Ma io so che molti che votarono quella imposta con animo turbato, ebbero la intima convinzione di operare poi quella grande compensazione che era reclamata da tutto il paese, e che gli studi della Commissione d'inchiesta andavano maturando.

Le imposte non bastarono; si dovette sacrificarvi l'industria e l'amministrazione dei tabacchi. E l'appalto dei tabacchi, con maggiore sforzo ancora, e con ischiere, ah! pur troppo assottigliate, fu approvato e votato.

Ma io so che molti di coloro che votarono il monopolio della regia intesero di poter togliere più tardi il

monopolio della carta-moneta, onde quanto si perdeva in dignità amministrativa dovesse, e in più larga base, guadagnarsi in dignità nazionale col ripristino della circolazione metallica.

E il paese, che ha un bisogno immenso di credere, il paese ha creduto al conte Cambray-Digny; e l'estero anche ci ha creduto.

E per la prima volta dopo due anni vedemmo la nostra rendita rifluire all'estero, e l'aggio dell'oro avvicinarsi a poco a poco quasi alla pari, perchè una seconda annata di buoni raccolti era venuta provvidenzialmente ad aiutare la economia generale.

Sia lode al conte Cambray-Digny; io non mi farò a indagare se un potente aiuto ricevesse dagli errori antichi e dalle circostanze nuove, perchè il suo ingegno fu pari al suo coraggio. Ma non si tolga neppure al Parlamento il merito di quei voti dolorosi, se pur vuolsi negare alla Commissione d'inchiesta quello delle legittime speranze che essa aveva suscitato nel paese.

Ed anch'io ho creduto.

A chi mi avesse allora avvertito il conte Cambray-Digny avrei risposto che nessun altro ministro prima di lui aveva affrontato con maggior senno ed audacia il disavanzo; chi in fatto di elasticità di cifre e di residui passivi fosse innocente nelle passate amministrazioni, gettasse a lui la prima pietra; chi gli rimproverasse l'applicazione della tassa sul macinato guardasse a quella della tassa sulla ricchezza mobile; infine sarei andato più in là; a chi l'avesse accusato pel contratto della regia avrei chiesto che mi avesse indicato le compagnie che avessero fatto il prestito e assunto l'appalto per la maggior gloria del regno d'Italia. Finalmente anche a coloro i quali oppongono ad ogni momento le formule esagerate di riforme e di economie onde pagare lì per lì gli interessi del debito pubblico ed i bisogni dell'amministrazione, io avrei detto che pensassero come vi hanno nel mondo certe situazioni matematiche che ammorzano ogni entusiasmo.

Ed oggi io tento di persuadermi che questi miei sentimenti non sono cambiati; e ripongo gli occhi sulla relazione della Commissione del bilancio d'entrata e voglio persuadermi che niente ancora è pregiudicato. È vero che l'Opposizione mi dice: è sbagliato il sistema, voi fabbricate sull'arena; ma, se non usciamo dalle vane teorie e dagli equivoci, soprattutto se non abbiamo valicato il bivio che ci venne presentato dall'esposizione finanziaria, per me non avvi che un solo sistema, ed è che, quando si sono fatti de' debiti, conviene pagarli. E poi, messi già i balzelli, vogliamo tornare indietro? E non si è già fatto tre quarti del faticoso cammino? No: quest'opera di ristorazione cui s'accinsero insieme e ministro e Parlamento deve finalmente compiersi.

È vero che nell'esposizione abbiamo qualche cosa

che rassomiglia ad un piano finanziario, ma ce ne sono ignote le parti; è vero che dei tre ordini del giorno, nei quali la Commissione d'inchiesta convenne unanime, il ministro non accolse i due primi, ed avendo accettato il terzo, si appellò dalle sollecitudini della Commissione allo stoicismo, mi permetta egli l'espressione, allo stoicismo del paese. È vero che la mia proposta, tendente a che il Parlamento si pronunziasse sulle conclusioni della medesima, venne coperta da un ordine del giorno puro e semplice; è vero che intanto la vostra Commissione, attaccata nei giornali governativi, duramente trattata nell'esposizione finanziaria, si trova, per così dire, librata in aria senza sapere da qual parte avrà i suoi amici, da qual parte avrà i suoi avversari; ma voi pronunzierete questo verdetto, perchè io non posso credere che il lavoro della Commissione d'inchiesta sia serbato agli archivi. Ed intanto io ritorno tranquillo allo speciale argomento del capitolo 39, per la riduzione dei Buoni del Tesoro.

È questa una di quelle attività che rassomigliano alle cambiali di un cattivo debitore il quale, pagando d'inchiostro e non di denaro, mette il suo cuore in pace quando ha firmato, come se avesse effettivamente pagato; ma tale non può essere il concetto di una grande amministrazione, tale non può essere il concetto dell'onorevole ministro delle finanze, perchè in fin dei conti il diretto debitore è il Tesoro, che s'incarica perfino degl'interessi.

Questa circolazione è dannosa, è pericolosa allo Stato sì in linea finanziaria, come in linea economica ed amministrativa.

Come provvedimento finanziario, alla vigilia di dover discutere un piano complesso, io vi prego a considerare, o signori, che il voler sostenere una massa di debito fluttuante di 300 milioni, comprometterebbe qualunque piano finanziario che fosse per adottare.

Io non aggiungo parole a quelle d'un mio progetto che fu allegato alla relazione della Commissione d'inchiesta, per accennarvi due gravi circostanze: una, la condizione dell'inconvertibilità in cui si trova attualmente il nostro biglietto di Banca; la seconda, il monopolio che quasi ha la Banca di questi Buoni del Tesoro; due argomenti che ne accrescono la facilità insieme ed i pericoli.

Ma, se mi è lecito farvi un modesto paragone: una casa commerciale, per quanto estesi siano i suoi capitali e le sue operazioni, perde facilmente il proprio credito quando ne abusa, ed al menomo sentore di crisi, le si affaccia il fallimento. Voi avrete letto che, in aprile del 1866, questi Buoni del Tesoro non erano rinnovabili nemmeno al 25 per cento.

Come provvedimento economico, avrete osservato dal bilancio passivo, che la provvigione e gl'interessi che costa questo debito fluttuante allo Stato raggiunge i 12 o 13 milioni, senza occuparci, ben inteso, dei Buoni emessi dalle ferrovie. Si ebbe il vezzo di chia-

mare un'anticipazione d'imposta quest'emissione di Buoni del Tesoro, ma mi concederete che è un'anticipazione che costa assai cara.

Finalmente, come provvedimento amministrativo, vi pare egli degno di un grande Stato questa normale emissione e rinnovazione chirografaria di un debito fluttuante, messo alla caccia di effimeri impieghi di capitali, la cui fabbricazione e vendita occupano un dipartimento ragguardevole nel Ministero delle finanze, e sono affidate all'integrità, che tutti conosciamo, del direttore generale del Tesoro?

A Rotterdam avvi una piazza pubblica con in mezzo la statua di Erasmo. Sapete come si chiamano in Olanda questa specie di cambiali fabbricate sopra se stessi? Si chiamano cambiali sopra Erasmo.

Condonatemi questa volgare citazione; ma provvediamo meglio, o signori, alla nostra dignità; e se le ferrovie devono aumentarsi con un castello di carta, ci pensino un poco da sè. A noi basta spendere annualmente 58 milioni di sovvenzioni chilometriche in danaro, di cui siamo sì poveri, per non aggiungervi ancora 100 milioni di credito, dove siamo più poveri ancora.

Ma più funesto al nostro credito, più contrario alla nostra dignità, è quando questi Buoni del Tesoro si scontano all'estero. Ciò non avviene molto frequentemente, ma può accadere che possano farsi urgenti i bisogni dell'erario, e possano esservi dei momenti eccezionali dove sia necessario ricorrere all'estero. Ed è avvenuto talvolta in passato che questi Buoni del Tesoro si scontarono all'estero come cambiali a domicilio.

Alla mia casa commerciale è toccato di apporre il giro in passato a taluna di queste cambiali, e ne ho qui una che leggerò alla Camera:

« Torino, 1° gennaio 1863.

« Buono per lire 10,000.

« A quattro mesi data, pagate per questa sola di cambio all'ordine dei signori Eugenio Franel e Compagni la somma di diecimila lire, valuta ricevuta in contanti che porrete a debito del Tesoro secondo l'avviso.

« Alla legazione Italiana

« pagabili al domicilio dei signori de Rothschild
« fratelli, Parigi.

« Per il Ministro

« Teodoro Alfurno.

« Indossata: Eugenio Franel e compagnia a N. F. Sorvillo, N. F. Sorvillo a Francesco Rossi. »

Questi erano Buoni a domicilio, perchè il ministro non aveva trovato chi volesse accettare all'estero delle cambiali regolari scontabili alla Banca di Francia. È naturale che queste cambiali che avevano il carattere di Buoni a domicilio dovevano essere cedute a patti poco decorosi per il nostro paese; anzi si è fatto in proposito un tratto scherzo; si è detto che il debitore

aveva scelto un domicilio protetto dalle immunità diplomatiche per impedire in certi casi l'intervento di certi pubblici ufficiali, i quali non possono penetrare nelle ambasciate. Credo, fortunatamente, che questo infelice espediente abbia avuto poca durata, perchè l'apparizione di questi Buoni produsse il più cattivo effetto.

Infine sarebbe superfluo aggiungere dimostrazioni per provare la necessità della riduzione di questa massa di Buoni del Tesoro. E voi vedete che non vi ho parlato che dello Stato, non mi sono occupato che degli interessi delle finanze. Ma quando pensiamo all'effetto deleterio che questi sconti improduttivi esercitano sul capitale disponibile nel paese; quando noi lamentiamo continuamente la deficienza dei capitali produttivi in Italia; quando noi incameriamo i capitali disponibili in Buoni del Tesoro, e un'altra parte ne vediamo incamerare alla Banca, il paese non merita il rimprovero di dirgli che non cammina. Se noi gli leghiamo le gambe, come vogliamo pretendere che possa camminare? Anche qui noi ci aggiriamo in un circolo vizioso, nè mai giungeremo a fare della buona finanza, perchè mettiamo un ostacolo alla pubblica prosperità, alla produzione, al lavoro a cui togliamo tanta parte del necessario.

E qui io dovrei, lasciate ulteriori dimostrazioni, piuttosto prepararmi a rispondere a coloro che mi dicono: sta bene; come ci provvedete?

Io, pel momento, firmate già le convenzioni colle ferrovie, convenzioni che verranno sottoposte alla Camera, non potrei che fare una raccomandazione al ministro di fermarsi su questa via, e di prepararsi in termine non tanto lontano a ridurre almeno a 150 milioni l'emissione normale e totale di Buoni del Tesoro. Ma, per pensare a più radicali provvedimenti, a una situazione finanziaria complessa è necessario contrapporre un piano finanziario complesso. Un piano finanziario complesso non può fondarsi che sulla intima conoscenza dei bisogni, dei desideri e dei diritti del paese, e deve poi avere l'impronta di un sistema franco, deliberato, deciso.

Ora, il bilancio del 1869, sul quale mi era iscritto a parlare in favore, io lo ritengo un bilancio riparatore; riparatore però di un sistema, che io non esito a chiamare sbagliato.

Quali saranno i principii direttivi di finanza per giungere alla decima stazione e susseguenti? Quali saranno i principii che informeranno i bilanci 1870 e successivi?

Mancatoci oramai, e per ora, il credito (specialmente dopo l'appalto dei tabacchi) a far prestiti che non siano senza pegno e senza usura, sia all'estero che all'interno, non ci resta che l'ultima risorsa, quella dei beni nazionali che è pure una grande risorsa. E dopo di quella, le forze vive, presenti e future della nazione, che è pure una grande nazione.

Converrete, o signori, con me, che non siamo molto imbarazzati nella scelta, ma soprattutto converrete che è passato il tempo degli esperimenti.

Qui però io entrerei a piene vele nella esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, ed è ciò che io debbo per parte mia evitare. Io mi contento di avervi sottomesso, nella riduzione necessaria dei Buoni del Tesoro, un mio parere che tocca d'avvicino gli interessi dello Stato e quelli del paese. Come ho detto, la questione finanziaria è questione economica ora più che mai. Noi potremo essere discordi nei mezzi, non certo nel fine, che è lo sviluppo economico del paese nel lavoro e nella produzione, base della vera finanza.

Io mi terrò fortunato se voi, perdonandomi, più che la poca abitudine della parola, la mia insufficienza, a questo mio avvertimento vorrete fare buon viso nelle vostre preoccupazioni sulle future discussioni di finanza. È questo il solo scopo del mio discorso, e sarebbe oggi inopportuno e intempestivo che io vi facessi proposte definite.

Nell'istesso fine mi accade parlarvi di un secondo argomento egualmente vitale per lo sviluppo della pubblica economia.

Invero, nella incertezza del futuro, io vorrei far tacere perfino i miei presentimenti, se fosse possibile. Ma l'altro giorno si è avverato in quest'Aula un gran fatto, un fatto al quale noi tutti portiamo un grande interesse, l'accrescimento cioè della Maggioranza.

Io fui là ad ascoltare quella specie di programma definito e indefinito che ci fece l'onorevole Ferraris, con una viva curiosità, ma senza passione; e poi mi sono detto: se uomini di Opposizione, i quali hanno finora avversato il sistema nuovo, che io chiamo riparatore, negando il loro voto ai provvedimenti finanziari, si uniscono ora ad altri uomini di Destra che, nel votare i provvedimenti finanziari, possono avere inteso con tutta coscienza ed onestà di incoraggiare l'antico sistema, allora io aspetterò un po' più dell'onorevole Bixio a salutare l'avvenimento di questa forte Maggioranza, finchè non abbia almeno bene compresa l'omogeneità della medesima, e soprattutto i suoi piani di finanza. Perchè potrebbe sorgere una Minoranza egualmente ardente del principio di autorità, la quale avesse il suffragio del paese, quando, nell'interno della sua coscienza soddisfatta, fosse costretta a dire:

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni.

L'onorevole Bixio si è preoccupato giustamente della necessità di dare forza al Governo; ed io sono con lui; ma oggi e sempre, e in Italia più che altrove, la forza del Governo sta nella buona finanza. Senza buona finanza è vano parlare di autorità; senza buona finanza è vano portare alla Camera programmi nazionali, vantare principii di libertà, di giustizia, di verità e tutte quelle belle cose che noi abbiamo udite, non lunedì, ma pochi giorni prima dalla parte stessa.

E si fu in quel giorno che sorse anche una voce a dire: noi vogliamo salvare il paese. L'espressione, più che modesta, è virile. Ma io dico: chi deve salvare il paese è il Parlamento. Lanciata in mezzo a quest'Aula, a nome di un manipolo dei più illustri, dei più ragguardevoli nostri colleghi, può anche essere una espressione misteriosa.

Che volete, signori? Io mi preoccupo assai. È così critica la situazione nostra, è così decisiva per noi questa questione che va a discutersi nel prossimo giugno, che io voglio arrischiare di spingere, di esagerare i miei presentimenti. Questi presentimenti io ho bisogno di dirveli francamente, precedendovi la dichiarazione leale che non intendo di fare allusione nè ora nè mai a persona alcuna.

Ebbene, onorevoli miei colleghi quanti qui siete, incerti della futura combinazione ministeriale, preoccupati delle ultime conseguenze a cui può condurre l'ignoto, qualora in quest'Aula potessero prevalere alle ragioni di una politica che può essere effimera, le ragioni di finanza che s'impongono a tutti, gelosi come siete del vostro sacro carattere di rappresentanti della nazione, edotti dalle amare lezioni del passato, udite una voce indipendente, come si annunciò quella dell'intemerato nostro collega Bixio: se potessero sorgere in mezzo a noi dei Bismarck di finanza in ventiquattresimo, i quali osassero pregiudicare ancora una volta il nostro avvenire finanziario ed economico all'infuori del Parlamento, che Dio li salvi dalla riprovazione del loro paese! (*Bene!*)

Il secondo argomento, al quale accennava, mi porta sopra un campo il quale non è estraneo, anzi ha immediate relazioni, per lo sconto de' Buoni del Tesoro, al capitolo 39, e dopo questo avrò finito. Io ho cercato, per quanto era in me, di convincervi della necessità di sviluppare l'operosità economica del paese. Il nostro avvenire è là; là risiede il segreto della nostra finanza. E questo non potrà succedere, se non venite allo sviluppo del credito italiano con una regolare legislazione bancaria. Parlerò più come industriale che come deputato, e voi mi condonerete se, essendo scarso alla Camera il numero degli industriali, io vi dirò poche parole dei concetti che sono da lungo tempo nelle mie convinzioni sopra quest'argomento, trovando inutile di ripetervi che non mi muove alcuna considerazione personale, e che sono più che sicuro che gli interessi privati si arrestano alle nostre porte.

Ebbene, io non mi meraviglio che la Banca Nazionale nel regno d'Italia trovi ammiratori in quest'Aula. Noi non siamo abituati a vedere nelle grandi amministrazioni quello spirito d'ordine, di semplicità, d'armonia, di attività, ed anche di etichetta esteriore e di diplomazia che regna in quell'istituto, tanto conforme ai tempi moderni. Ed io, che in una recente occasione ho potuto esaminarlo dappresso, sono il primo a rendere omaggio all'abilità del suo direttore generale.

Un istituto così potente, sorto rapidamente a tanta altezza, mentre in Italia tante imprese pubbliche intisichiscono o rovinano, è un fenomeno degno di meditazione; solletica quasi quasi l'amor proprio nazionale. Certo è che attrae le simpatie delle Borse estere, certo è che nei suoi rapporti collo Stato egli può creare una seria concorrenza alla cupidigia del capitale estero; certo è che può tornare di grandissimo giovamento all'industria e al commercio; e le singolari pubblicazioni che noi vediamo da alcuni mesi in qua sulla terza pagina dei giornali, di grosse cifre di anticipazioni e di sconti, rivelare potrebbero agli occhi dei più e sulla superficie una benefica e feconda attività a pro del paese. Laonde la coorte dei direttori, amministratori, censori, consiglieri, azionisti, banchieri, sensali di Borsa, in tutte le sue sedi e le sue succursali si unisce al coro di certi giornalisti, di certi economisti, ed anche di certi uomini politici (che ritengo propriamente convinti), e ne nasce un orfeonismo universale che assorda le genti, e si ferma appena alle porte del Parlamento (*Bene! a sinistra*), mentre l'industria, il commercio ed il popolo lavorano come possono, soffrono e tacciono. E gli altri istituti di credito che sono ancora vivi, umiliata la fronte, non osano guardare in faccia questo nuovo colosso di Rodi.

Egli è, o signori, che *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Potrò io credere, dopo i fatti rivelati dalla inchiesta, che mi sia permesso toccare quest'*Arca Santa*, come nella storia ebraica osò farlo l'incauto Oza, senza cader morto per terra? (*Ilarità! — Bravo!*)

Io vi confesso che, uomo di parte Destra, ed amico del Ministero com'io sono, non so difendermi da una certa emozione in quanto sto per dire; perchè, se di qui a poco tempo, quando il Parlamento dovrà decidere, non si accedesse ai concetti delle mie conclusioni, io avrei eterno il rimorso di aver invelenita la piaga, e, mancato il rimedio, affrettata la cancrena.

Per quanto l'inchiesta abbia dato ragione ai miei appunti dell'anno scorso, è lungi da me il pensiero di combattere la Banca in se stessa. La Banca è, può e deve esistere; credo anzi che noi dovremo essere condotti ad approvare, con una riforma de' suoi statuti e sotto una legislazione liberale e comune, quello che è, e sono convinto che dovrà riescire ben altrimenti utile allo Stato ed al paese.

Ma oggi, nell'interessi dello Stato e in quelli del paese, io combatto il monopolio e reclamo la libertà. (*Bene!*) E della Banca la libertà è figlia illegittima. Il Parlamento, sino ad un certo punto, non ci ha che fare; mentre esso attendeva alla libertà politica, altrove periva la libertà economica. (*Movimenti d'approvazione a sinistra*)

SEISMIT-DODA. Benissimo! Proprio così!

ROSSI ALESSANDRO. Periva nel 1859, nel 1861, nel

1865, nel 1866, che sono le sue grandi epoche storiche: il Parlamento accordava poteri eccezionali per la guerra, e le circostanze li trasferivano alla Banca.

E questa Banca fattasi adulta, fattasi grande, si ribella ai suoi autori, s'impone a tutti quanti. Verso il Governo voi la trovate ora austera, ora prepotente, ora temeraria; austera nell'aprile 1866, prepotente dopo il corso forzoso, temeraria coll'amministrazione Rattazzi; essa s'intitola da sè il moderatore delle condizioni di credito dello Stato. E verso gl'istituti, essa soccorre i minori, anche quelli vicini a perire, per dividerne gli utili. Protegge la Banca Toscana e lo Stabilimento mercantile, suoi pasti futuri. Ma quando si trova a fronte del Banco di Napoli, guerra a morte, duello all'ultimo sangue! (*Bravo! Bene!*)

SEISMIT-DODA. Verità sacrosanta!

ROSSI A. Voi leggerete, o signori, a giorni il terzo volume degli atti della Commissione d'inchiesta; prenderete fra le mani la malinconica deposizione del direttore della Banca Toscana; leggerete la gentilizia e patriarcale deposizione del direttore della Banca di Napoli (*Ilarità*); vi vedrete la disinvolta e soddisfatta deposizione della Cassa di risparmio di Milano; vi vedrete la baldà e sicura deposizione del direttore del Credito mobiliare. A tutto questo contrapporrete la fina ironia della deposizione del direttore generale della Banca Nazionale nel regno d'Italia.

Che se dagli istituti discendiamo ai privati, io vi fo (e qui è dove più mi batte il cuore), io vi fo i seguenti quesiti. La Banca volgarizzò essa il credito in Italia, lo svolse, lo sviluppò, come era suo primo dovere, e forse fu scopo dei suoi primi istitutori? No. Essa lo accentra nelle grandi operazioni usurarie improduttive; le sue sedi e succursali sono altrettante pompe aspiranti. Le sue sedi e succursali animano esse l'operosità di provincia, la vita locale? Si insinuano esse nelle affezioni di un utile servizio? No: esse sono a profitto di pochi privilegiati. Il direttore generale vi dice che il commercio non affluisce che nei grandi centri. Soddisfa essa in qualche modo ai bisogni del paese? Questo è possibile nelle provincie ove nacque; ma Torino e Genova non sono l'Italia intera. In tutte le altre provincie essa distrusse o è per distruggere ogni altra istituzione cara alle popolazioni per tradizioni, per veri servizi resi al paese, e nulla vi ha sostituito.

A quale ragione sono i suoi interessi? Ad una ragione che altrove è indizio di grande operosità; da noi è indizio di usura legale.

Quale è la cifra media delle cambiali? Quale la loro proporzione fra gli istituti, i banchieri e i privati? Ve lo dice l'inchiesta.

In quale proporzione stanno le anticipazioni cogli sconti? 60 per cento. In quale proporzione le anticipazioni sui fondi pubblici? 85 per cento; anticipazioni che sono Monti di pietà; anticipazioni che sono il fomento dell'agiotaggio. E meglio ancora così, perchè

all'interesse del 7 e anche del 6 e mezzo per cento e la imposta sopra mercato, ci sarebbe da strozzare i sovvenzionati.

Ma è utile almeno ai detentori della nostra rendita? Moderatrice come si chiama delle condizioni del credito dello Stato, potente come è, dovrebbe essere il palladio della nostra rendita. No, signori!

Chi regola, chi modera i nostri corsi è la Borsa di Parigi, la quale talvolta non dispone di 100,000 lire di rendita.

Ma sarà utile ai detentori degli altri fondi pubblici?

No, signori, perchè è in suo arbitrio gittare sul mercato oggi tutti i titoli di prestito per comprare le *demaniali*, come fa, e domani viceversa; e i poveri detentori a subirne i capricci.

È utile ai contribuenti dello Stato? Ve lo dice l'inchiesta.

È utile all'unità d'Italia?

Alla unità d'Italia sì, è utile, se quelli fra voi, che continuate a parlarci di decentramento, volete la regimентация economica d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

È utile, se per unità economica intendete una mostruosa accentrazione di una corporazione di capitalisti.

Ma gioverà almeno in tempo di crisi? E noi abbiamo avuto l'esempio nel 1866: fu essa che, se non importò, almeno contribuì a dilatare la crisi, e in ogni modo ne raccolse i benefici.

Fu essa la prima, non già a suonare le trombe (non è sì ingenua), ma a darne la intonazione.

Allora vedete, o signori, quei pochi capitali che restano ancora in mano all'industria si ritirano (come diceva il buon De Ferrari di Genova), si ritirano, accorrono spaventati al gran salvadanaio, e là vi stanno gratuiti per dare agli azionisti il 25 per cento di dividendo.

Dio, quante accuse! mi dicono gli orfeonisti. E come può uno Stato fare a meno di un potente istituto di credito, soprattutto uno Stato in formazione, uno Stato che ha tanti bisogni come il nostro? E chi impedisce alle altre Banche di sorgere? E non vedete che, quanto ai privati, non è il credito che manca agli affari, ma sono gli affari che mancano al credito? Piantate le industrie, ravvivate il commercio, siate operosi, chè il credito verrà da sè.

Davvero? Quanto allo Stato avete letto la relazione della Commissione d'inchiesta. Quanto alle poche Banche che esistevano, vedete che periscono una dopo l'altra, e periscono nel tempo in cui comincia in Italia a germogliare lo spirito di associazione: spiegatemi l'enigma. Quanto ai privati, è il solito circolo vizioso, come quando si dice: paregiate il bilancio e poi il corso forzoso se ne va da sè.

Quelli che ciò dicono qui sono persone che ritengo intimamente convinte; ma quelli che fanno l'eco

fuori di qui ci hanno il loro interesse a questo circolo vizioso.

Dunque dicono: non ci sono affari. Come? Avete piantato l'etisia generale, avete strozzato il vero credito dovunque lo incontraste, avete incamerato i fondi morti della pubblica ricchezza, avete incoraggiato gli impieghi improduttivi; si è demoralizzato il paese col monopolio e colla prepotenza; avete abdicato alle gloriose tradizioni della storia d'Italia nei suoi banchi di Firenze, di Napoli, di Genova, di Venezia, ed ora mi venite a calunniare il paese! Se qui vi fossero i fautori di una Banca unica, di questo genere anomalo e prodigioso, io vorrei dir loro: siete voi che avete sbandito da noi il vero credito, che si fondava sulla virtù individuale, sulla coscienza personale, sulla moralità della condotta, sull'onestà della parola, che sono le sole e vere fonti del credito produttivo. (*Bene!*)

Io direi loro: se voi conosceste i dolori e le angosce di questi uomini che voi dite che non sanno creare gli affari, vi fareste un'altra idea del credito in Italia.

Io direi loro: vi siete trovati mai voi nel caso di sentirvi rifiutare uno sconto? Ne avete mai provata la umiliazione? Credete voi all'imparzialità dei Consigli di sconto di una Banca unica senza rivali? Gli agricoltori oziano, voi dite. Ebbene, andate a parlare agli agricoltori di sottomettersi a quel tribunale per iscontarvi cambiali a tre firme ed a tre mesi. Ma non sapete che la prosperità e la potenza di una nazione dipendono dal suo credito e dentro e fuori? Se voi vi acquetate a questo stato di cose in Italia; se voi, studiando troppo forse gli altri paesi, non studiate abbastanza il nostro; se voi non pensate che l'Italia è una nazione dei tempi nuovi, sorta da nove anni, che non ha confronto con altre nazioni; se persistete a indicare dei rimedi nelle formole astruse dei dottrinari, io avrò allora il diritto di dirvi che non potete occuparvi di pubblica economia, non dovete occuparvi di pareggi di bilanci, perchè non ci avete che fare.

Voi pigliate i sintomi per la malattia e li curate con delle frasi. (*Bravo! Bene!*)

E la conseguenza di questo stato di cose si è che i capitali in Italia rifuggono dagli impieghi onesti e laboriosi per gettarsi nei grossi affari e nella rendita. Ritenete che questo è il male principale del nostro paese, male al quale tanto contribuisce il nostro attuale sistema finanziario. Si vuole da tutti guadagnar molto e presto e senza fatica. Si vuole guadagnar molto dai grossi capitali, ai quali il paese è e rimane infeudato colla Banca Nazionale alla testa. Si vuole guadagnar molto dai piccoli capitali, perchè nelle vie oneste e laboriose non avvi modo di accumulare. In quelli l'egoismo, la diffidenza, la solitudine, l'ozio, la politica; in questi l'astuzia, il quattrino, la misura, il peso, la qualità, la mora al pagamento, i ribassi, il sottrarsi all'imposta, i sopraprezzi del 20 al

30 per cento in provincia in confronto delle città (*Bene!*): questa è, in tesi generale, la condizione che è fatta in Italia al piccolo commercio ed alla piccola industria.

Vi hanno delle eccezioni, ma esse sono poche.

Da un lato abbiamo le Casse di risparmio, qualche fatto di associazioni, le Banche mutue popolari del Luzzati; dall'altro, qualche raro commerciante od industriale che resiste contro tutto e contro tutti; ma la tesi generale è quale ve l'ho posta io. Qual meraviglia che ciò succeda, quando gli esempi vengono dall'alto, vengono dalla Banca stessa? Essa si unisce al ministro per opporsi, nel 1866, dapprima all'emissione dei biglietti di piccolo taglio, perchè il suo Consiglio superiore ha pronunziato la famosa sentenza, che farebbero sparire la moneta metallica; poi si accorge dell'emissione non autorizzata, e soprattutto di quella del Banco di Napoli, ed allora teme i tumulti popolari, e chiede l'emissione dei biglietti di piccolo taglio. Essa pretende l'esenzione dalla tassa del bollo sul famoso mutuo dei 250 milioni. Essa move un ingiusto cavillo sullo scambio dei biglietti al Banco di Napoli, e poi deve umiliarsi, come nella sua pretesa sulle falsificazioni, davanti alla decisione del Consiglio di Stato. Nei conti delle tesorerie delle provincie ex-pontificie essa impone al ministro i suoi regolamenti; esige delle provvigioni sopra affari non promessi e non conclusi. Possiede ed usa a più decine di milioni i denari dello Stato, e, quando si trova in disborso di qualche centinaio di mila lire, osserva al ministro che ciò non può accordarsi co' suoi statuti; fa guadagni inconsueti e parziali coi Buoni del Tesoro, di cui ha quasi il monopolio, e quando viene l'aprile 1866 osserva al ministro che non si possono rinnovare nemmeno al 25 per cento.

Voi vedete, o signori, che io non combatto la Banca nella sua essenza, ma nel suo indirizzo, nelle sue opere, perchè nuoce agli interessi dello Stato ed a quelli del paese; mentre la ragione della sua esistenza deve essere nell'interesse dell'uno e dell'altro, combinati col suo stesso interesse.

Si è accusata la Commissione di severità... Ma io non voglio toccare quest'argomento; io non voglio nemmeno tessere la storia delle origini e dello sviluppo della Banca per non alludere a persone, specialmente alle assenti; ripeterò solamente che la Commissione attende il verdetto del Parlamento.

LAMPERTICO. Domando la parola.

ROSSI A. Ma, quando voi avrete dato questo giudizio, qualunque sia per essere, coloro che mi chiamassero un demolitore mi farebbero sorridere, come mi fanno sorridere certi giornali di grande formato, i quali intendono di essere conservatori in fatto di finanze, sostenendo un sistema che intisichisce il paese. (*Bravo!*) Si vogliono chiamare discussioni arcadiche quelle sulla necessità di introdurre il corso for-

zoso? Io mi vi acqueto volentieri; anzi io non vorrei intenderne più parlare, perchè noi siamo abbastanza occupati della sua eredità, senza rinvangare il passato. Mettersi a discutere le cifre degli aggi e delle provvigioni, e fare della Camera un ufficio di contabilità, non mi pare degno. Portare invidia ai lucri degli azionisti della Banca è una volgarità. Belli i palazzi della Banca! Abilissimi gli uomini suoi! Io mi congratulo che sono italiani, e, allorquando non ne venga nocumento alla cosa pubblica, anch'io intuonerò l'*Osanna!* Ma intanto io dico al paese: seguiamo un'altra via; ma intanto io dico ai contribuenti: tutto ciò costa troppo caro. E mi volgo anche allo Stato, e non mi spaventa per nulla una separazione, un campo neutro, dove lo Stato rimanga lo Stato, e la Banca resti la Banca.

SEISMIT-DODA. Benissimo! Bravo!

ROSSI A. E qui vi attendevamo, mi dicono di nuovo gli orfeonisti, i quali attendono le condizioni che farete onde trasferire alla Banca l'incarico delle tesorerie.

Signori, la questione è grave; io ho detto fin da principio che non devo entrare nel nuovo progetto finanziario e che intendo solo di dare alcuni avvertimenti. Io ho accennato due volte alla Camera il mio pensiero sulle tesorerie, ed in principio non ci sono contrario, purchè non si uccida il paese economicamente, purchè non si pregiudichi colla legislazione bancaria il nostro avvenire.

Mi pare altresì che con una liberale legislazione bancaria l'erario potrebbe trovare nelle garanzie, nei depositi quella risorsa che oggi si attenderebbe colla cessione delle tesorerie alla Banca Nazionale; è un problema che ad ogni modo va studiato. Per questa discussione che pur dovrà farsi, l'inchiesta stessa affretta lo scioglimento, ed è già tempo che il paese sappia quale sarà il suo indirizzo in fatto di credito.

Intanto, per entrare un istante nei concetti degli ordini del giorno della Commissione, dirò brevemente due parole, ed avrò finito.

È indubitato che il primo ordine del giorno della medesima non possa affermarsi che nel secondo. Il primo ordine del giorno vi dice: va bene che il paese si abitui a non contare sopra lo Stato, ma lo Stato deve abituarsi a contare sopra il paese.

Il secondo ordine del giorno se vi spaventa, vi spaventa la libertà; e la libertà vi ringrazia della vostra tutela che ci vorrebbe eterni bambini.

Crederete voi di trovare in quello una specie di reazione contro i disordini di una Banca unica? Ebbene, la sapienza legislativa è fra i vostri attributi; voi avete in mano dei sovrani poteri moderatori. Certamente il male è accanto al bene; ma, colla libertà, l'istruzione e il progresso sono di obbligo, e questo obbligo lo crea assai meglio l'interesse privato che non tutte le circolari dei ministri della pubblica istruzione, e d'agricoltura, industria e commercio.

Da un lato la libertà col fuoco animatore, che i coraggiosi valicheranno; dall'altro la tutela che uccide a fuoco lento continuo. Voi sceglierete.

Il paese non chiede ai fautori di una Banca unica, copiata nei suoi peggiori lati dalla Banca di Francia, quale sia il modo di fare gli affari; il paese si limita a dire loro: mettetevi da parte perchè io possa camminare. (*Bene!*)

Onde io credo che l'onorevole conte Cambray-Digny, del quale ci son noti in questo argomento i concetti liberali, potrà accostarsi un giorno a quest'idea, non foss'altro che per liberarsi dalle angosce della Banca toscana. (*Si ride*)

Ma quale sarà il destino del terzo ordine del giorno?

Una e trina la ragione di inchiesta, una e trina la formola delle sue conclusioni. Il primo e il secondo ordine del giorno si affermano nel terzo.

Ebbene, o il Parlamento vorrà l'abolizione sicura e definitiva del corso forzoso, e allora sarà disposto a subirne i sacrifici; nella libertà ne troverà il compenso insieme all'indipendenza finanziaria dello Stato e all'avvenire economico del paese; oppure restano separati e recisi gli ordini del giorno, e allora io avrò eterno il rimorso di avere, come ho detto, invelenita la piaga, di avere suscitato fuori di qui ire potenti.

La cancrena ci attende. Saremo condotti per forza alla riduzione della rendita, e sarà la Banca Nazionale nel regno d'Italia che ci farà da mezzana. (*Benissimo! Bravo!*)

LAMPERTICO. Io non seguirò l'onorevole Rossi nei suoi giudizi ed apprezzamenti. La Camera ha deliberato di comprendere anche la discussione che può sollevare la relazione della Commissione d'inchiesta nella discussione più ampia che deve seguire al momento in cui il ministro presenterà in concreto i suoi progetti di legge. D'altronde giova attendere che le deposizioni a cui accenna l'onorevole Rossi sieno sotto gli occhi di tutti: finchè non le conoscono, non si può sapere quali impressioni produrranno su loro.

Io voglio solamente togliere un carattere che potrebbe dare al discorso dell'onorevole Rossi la sua qualità di presidente della Commissione d'inchiesta. Ora, il lavoro della Commissione d'inchiesta si riduce all'esposizione di fatti, oppure alla semplice proposta di tre ordini del giorno. Su questi tre ordini del giorno c'è stata veramente un'unanimità, ed essi si riducono ad invitare il Governo a presentare dei progetti di legge e, se vuolsi, anche ad indicare i principii su cui questi progetti di legge debbono essere fondati.

Più in là nella Commissione d'inchiesta non si è discusso. Quindi io, anche per i miei colleghi assenti, e come relatore, mi sono creduto in obbligo di fare questa dichiarazione.

Quanto poi alle opinioni che i vari componenti la Commissione d'inchiesta possono avere sulle varie questioni importanti sollevate oggi dall'onorevole Rossi,

avrà ciascuno il campo di esprimerle, quando la Camera farà la discussione su questi argomenti.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Signori, l'onorevole Rossi ha voluto esprimere oggi in modo esteso la sua opinione riguardo a diverse delle più gravi questioni, le quali dovrebbero essere chiarite e svolte compiutamente nella discussione sopra la relazione della Commissione d'inchiesta. Nel pronunziare il suo discorso egli ha formalmente dichiarato di non volere oggi provocare la discussione sul piano finanziario; ha dichiarato altresì non volere oggi provocare la discussione sopra le proposte della Commissione d'inchiesta. Ed io, mentre sarei sempre a disposizione della Camera per entrare in questo campo, convengo appunto con esso che, per poter dare a questa materia tutto quello svolgimento che veramente merita, sarà almeno opportuno che la Camera fissi un giorno, affinchè questa discussione non si faccia incidentalmente a proposito di un articolo del bilancio.

Quindi, dichiarandomi sempre agli ordini della Camera, e dichiarandomi pronto a rispondere a tutti gli appunti dell'onorevole Rossi, quando soprattutto saranno più precisati e si applicheranno più direttamente alle diverse parti del piano che io ho avuto, in parte, ed avrò l'onore di sottoporre all'esame del Parlamento, credo per oggi dovermi limitare a questa dichiarazione.

L'onorevole Rossi non essendo, del resto, entrato a parlare del capitolo 39, attualmente in discorso, io crederei di abusare della pazienza della Camera ove mi dilungassi di troppo intorno a questa materia. Se non che parmi mio dovere rilevare alcune proposizioni che or qua e or là, nel corso del detto discorso che abbiamo udito, l'oratore ha voluto formulare.

Accennando ad una frase fattasi alquanto viva di uno degli ultimi miei discorsi a proposito della possibile intenzione di riduzioni della rendita ed altre simili proposte, l'onorevole Rossi ha detto che anch'egli è convinto che si possa differire la riduzione della rendita. Ora, o signori, è questa una di quelle parole che io mi credo in dovere...

ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... di non lasciar cadere mai in una discussione senza rilevarla.

ROSSI ALESSANDRO. Fu l'onorevole Ferraris....

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ho forse franteso.

ROSSI ALESSANDRO. Devo fare una semplice rettificazione.

Io ho detto che l'onorevole ministro era stato preciso nelle sue dichiarazioni quanto al mantenimento degli interessi del debito pubblico, ma che l'onorevole Ferraris, pur convenendo in questi stessi principii, aveva detto: « fino al limite del possibile. » Io non ho presenti gli Atti per ripetere le sue parole precise. Poi ho soggiunto che, siccome l'onorevole Ferraris ha par-

lato di accettare gli espedienti, per quella via io era persuaso che avremmo dilazionata la riduzione degli interessi. La cosa cambia natura ed è ben diversa da quanto ha asserito l'onorevole ministro.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Precisamente. Era appunto quello che io volevo rilevare.

L'onorevole Rossi adunque ha detto che egli conveniva potersi per mezzo di espedienti differire la riduzione della rendita. Ora, signori, io confesso che non posso tacere neppure davanti ad una simile dichiarazione. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio, signori.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. In materia di riduzione di rendita, in materia così gelosa e che tanto interessa il credito dello Stato, non credo sia permesso neppure di dubitare che si possa e si debba evitare un simile fatto. Quindi io torno a protestare davanti alla Camera che non cesserò mai di sostenere e di provare colla verità delle cifre e dei documenti, come noi siamo ben lontani dall'aver bisogno di pensare a siffatti provvedimenti.

Un altro punto è necessario che io rilevi nel discorso dell'onorevole Rossi; è necessario, o signori, imperocchè in certo modo io ci sono personalmente interessato.

L'onorevole Rossi ha detto, e giustamente, che delle migliorate condizioni delle finanze italiane non si deve dar merito al ministro, ma al Parlamento.

Colgo quest'occasione per dichiarare di non avere io mai in nessun caso ritenuto che al Ministero si dovesse dar merito dei pochi risultati ottenuti. Io dico, o signori, siccome dissi nella mia esposizione finanziaria, che nessun Ministero avrebbe potuto volgere a salvamento le finanze italiane senza il pieno concorso del Parlamento; ed io torno a dichiarare oggi che tutto quello che abbiamo ottenuto, è tutto merito del Parlamento e del paese.

Ho detto i *pochi risultati ottenuti*, e queste parole io mantengo, imperocchè, o signori, ove non si seguisse alacramente e virilmente nella via intrapresa, non riusciremmo a nulla.

In un'altra parte del suo discorso, l'onorevole Rossi dichiarava che dei tre ordini del giorno sottoposti dalla Commissione all'approvazione della Camera, io ne ho respinti due. Io mi credo in dovere di non accettare codesta proposizione, imperocchè dei due ordini del giorno, ai quali allude l'onorevole Rossi, in nessuna occasione ho avuto l'onore di parlare alla Camera.

Un altro punto del suo discorso sembrava più specialmente diretto a me, cioè quello in cui diceva essere omai mancato compiutamente il credito dello Stato, dopo l'appalto dei tabacchi.

Io non so veramente cosa l'onorevole Rossi intenda per il credito dello Stato. Qualunque sia l'opinione che possa essersi fatta dell'operazione dei tabacchi, io credo

di potere asserire, senza timore di essere contraddetto, che il credito dello Stato andò costantemente crescendo da un anno a questa parte. Ripeto che io non mi faccio un merito di questo fatto, e che l'attribuisco, come diceva, alle deliberazioni parlamentari; ma non meno per questo io sono in dovere di constatarlo pubblicamente.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Nè, s'intende, con questo io voglio attribuire l'aumento del credito dello Stato piuttosto all'operazione dei tabacchi che a qualsiasi altra misura di quelle che voi approvaste; intendendo soltanto constatare adesso che dall'anno passato ad oggi il credito dello Stato andò continuamente aumentando.

Del resto, o signori, io riconosco che l'onorevole Rossi ha dato al sistema adottato dall'anno passato in poi la qualifica di sistema riparatore; quindi io non posso ritenere che oramai vi siano tra esso e me sensibili divergenze intorno alle cose passate.

Nelle cose avvenire lo vedremo alla prossima discussione; quello che io credo intanto con lui è che effettivamente la forza del Governo e dello Stato sta nella buona finanza. Rimarrà poi a decidere quale questa buona finanza debba essere.

Io non seguirò l'onorevole Rossi in quella discussione che egli ha fatta intorno alla Banca. Sarebbe, mi permetta dirlo, un aprire oggi la discussione sopra la relazione della Commissione d'inchiesta, che, di comune accordo, abbiamo detto di rimettere ad un altro giorno. Ma anche a questo proposito un solo punto sono condotto a rettificare. Egli ha asserito che la Banca Nazionale fa una guerra a morte al Banco di Napoli...

Alcune voci a sinistra. È vero!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Ora, signori, io credo di essere in misura di potervi presto provare con documenti che questa asserzione non è esatta. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Sono cose da vedersi dopo.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Della questione dei Buoni del Tesoro, che l'onorevole Rossi ha brevemente toccata io dirò poco, giacchè poco anche esso ha detto, almeno in quanto indirettamente si riferisce al capitolo in discussione. Egli però ha accennato a patti gravosi che si dovevano fare per negoziare cotesti Buoni all'estero. Ora, una sola cosa io ho da rispondere su questo punto, un solo fatto io mi limiterò ad accennare, ed è che, dacchè io ho l'onore di coprire il posto di ministro delle finanze, nessuna negoziazione è stata fatta di Buoni del Tesoro che oltrepassasse le condizioni stabilite per legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Alessandro intende ancora di parlare?

ROSSI ALESSANDRO. Non ho ora altre osservazioni ad esporre; vi sarebbe qualche piccola rettifica da fare, ma non vale la pena di occuparne la Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Plutino e Lanza avendo domandato di parlare, credo mio dovere di prevenirli in precedenza, che ora la discussione dovrebbe aggirarsi sul capitolo 39 relativo al *Rimborso e concorso nelle spese e stipendi ed altre pagabili sul bilancio dello Stato*. Dico questo onde non si ritorni sulla discussione generale.

PLUTINO AGOSTINO. Signori, io non fui presente dal principio al discorso dell'onorevole Rossi, però non credo che si possa lasciare sotto l'impressione di accuse così violenti un istituto importantissimo di credito del nostro paese, senza che ci sia una qualche risposta di protesta sul proposito. (*Ah! ah! — Rumori a sinistra*)

L'onorevole Rossi ha detto che la Banca non ha sovvenuto in alcun modo il paese in circostanza di crisi. Dall'esperienza che io mi abbia in affari commerciali del nostro paese mi risulta positivamente che quando per la guerra d'America e la Francia e l'Inghilterra si sono trovate colpite di crisi finanziarie molto affliggenti, l'Italia non ne ha subite così violentemente le conseguenze se non per il soccorso e le previdenze della Banca Nazionale.

L'anno passato quando il paese era afflitto per la siccità da una orribile carestia di cereali, se non avessimo avuto il concorso della Banca Nazionale noi ci saremmo trovati in quelle stesse dolorose condizioni in cui si sono trovate l'Algeria e la Tunisia e nelle quali si sono avute più di cinquecento mila vittime perite di fame.

Una voce. E la Banca francese?

PLUTINO AGOSTINO. La Banca di Francia non funzionava in quei paesi come funziona la Banca d'Italia.

Io dico che una delle ragioni per le quali non si sono sentiti gli effetti della fame, nelle provincie meridionali soprattutto, è stato il concorso della Banca Nazionale... (*Scoppio di rumori a sinistra, e voci: Non è vero! non è vero!*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO... è stato il concorso e la grande efficacia dei capitali, che la Banca Nazionale ha potuto somministrare colle sue Banche succursali ai negozianti di generi alimentari. Si parla sempre di privilegio. Io non lo vedo nell'istituzione, perchè la legge all'articolo 8 dice che si possono stabilire, ma per legge, altri istituti di credito.

Io sono contento che si possono istituire altri istituti di credito, i quali possano benissimo funzionare in Italia colla stessa precisione, colla quale funziona la Banca Nazionale d'Italia.

Quando vedo una Banca che reca dei vantaggi allo Stato ed al paese io non debbo combatterla per farne sorgere delle altre. Io approvo e sosterrò questa, e quando ne sorgeranno altre le saluterò con piacere.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, questa è una grande questione, la quale non mancherà di essere agitata largamente a tempo opportuno. Ma ora la discussione è intempestiva.

PLUTINO AGOSTINO. Mi si permetta di dire qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Io non mi oppongo, se la Camera lo consente. (*Segni d'impazienza*)

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Rossi accennò ai dividendi esorbitanti che gli azionisti della Banca percepiscono ogni semestre. Io vorrei contrapporre all'onorevole Rossi i risultati che si hanno da coloro che prendono il denaro al 6 per cento dalla Banca Nazionale. E i risultati sono che il danaro che la Banca Nazionale dà al 6 per cento qualche volta produce il 40 e il 50 per cento in altre operazioni commerciali fortunate; partite di olio, di grano, di sete, di essenze comprate coi denari presi alla Banca, furono vendute col 30, 40 e 60 per cento di beneficio.

Si dice essere un privilegio quel che si riferisce agli scontisti.

Mi permettano gli onorevoli miei colleghi di metter loro sott'occhio la statistica degli sconti delle cambiali di piccolo taglio al disotto di mille lire.

Nel 1862 erano trentamila gli scontisti al disotto di mille lire, nel 1863 40,000, 50,000 dal 1864 al 1867, e nel 1868 da 60,000 sono ascesi a 120,000.

Questa è una prova che la Banca non è chiusa ad alcun cittadino italiano, che la Banca provvede al vantaggio di tutti coloro che vogliono ricorrere ai suoi capitali, che la Banca infine è come un'associazione frammassonica finanziaria (*Vivo scoppio di ilarità e rumori*); diciamo la parola, perchè un fratello può presentare un fratello, un capitalista, un commerciante che è ammesso allo sconto della Banca, può presentarne un altro; non fa che firmare un biglietto d'ammissione, lo dà a chi vuole scontare e questi si trova così presentato alla Banca. Non trovo quindi in questo alcun privilegio. Vi erano una volta degli infelici che per 300 o 400 lire s'assoggettavano a terribili usure. Ora questi infelici sono sottratti a questo flagello in quei paesi dove la Banca Nazionale funziona. (*Esclamazioni ironiche a sinistra*) Ve ne cito un esempio recente, signori.

L'anno scorso al mese di maggio, in momenti di carestia e di fame, alcuni contadini d'un dato paese hanno avuto bisogno di grano a credito. Per un tumulo di grano che costava 17 lire al corso dell'epoca, si domandarono tre cavisi d'olio, che dovevano conseguarsi nel dicembre ultimo; quando si trattò della consegna dell'olio, esso costava 15 lire al caviso; si pagarono dunque 17 lire per averne 15. Questi sono gli sconci ai quali provvede la Banca Nazionale ove la sua benefica azione è arrivata.

Nel primo caricatoio oleario delle Calabrie, a Gioia, si contrattavano gli olii in erba a 40 ducati la botte;

si veniva al maturo, e questi olii non erano consegnati: si liquidava il prezzo da 40 ad 80 ducati la botte, e questi ducati ottanta si pagavano colla consegna di altre due botti nell'annata ventura. Se in quell'annata non c'era raccolto, allora si pagavano in 18 mesi 160 ducati per 40.

Il corso del cambio sui mutui ipotecari prima dell'istituzione della Banca, per rogiti di notai, ed a spese del mutuante, erano del 18 o del 20 per cento.

Ora, com'è possibile che l'onorevole Rossi persuada gl'Italiani che la Banca Nazionale, ove funziona, non isparge che la desolazione e la fame? Mi permetta di credere che questo non è il convincimento della maggior parte dei cittadini italiani. Senza la Banca non si sarebbero costruite le strade ferrate, non si avrebbero venduti bene i terreni demaniali, non si avrebbe fatto il prestito nazionale, ed i corsi della rendita non si sarebbero mantenuti, se non si potevano depositare i titoli corrispondenti presso la Banca stessa.

Io però, quantunque la Banca funzioni bene, per le sue associazioni del capitale, pel suo movimento di questo capitale, per la sua buona amministrazione, non intendo che la Banca sia unica, intendo che siano sostenuti gli altri istituti di credito, intendo che il Governo non tratti da potenza a potenza, ma si valga di questi istituti sempre, precipuamente nell'interesse dello Stato.

Ma credo che non facciamo opera nè cittadina nè patriottica quando vogliamo distruggere un istituto il quale credo che renda grandi servizi allo Stato ed agli Italiani.

LANZA GIOVANNI. Io non seguirò gli onorevoli oratori nel trattare così di volo e di passaggio le gravi e delicatissime questioni che riguardano la situazione finanziaria e la riputazione degli istituti di credito del paese. Io sono d'avviso che queste materie siano di tal natura che, ove si tocchino, occorre addentrarvisi pienamente.

Farebbe quindi mestieri di aprire una discussione profonda sulle medesime, per considerare la questione in tutti i suoi lati ed affinchè alle accuse tengano subito dietro le difese, se è possibile, perchè altrimenti noi non facciamo altro che recare nocimento al credito pubblico ed alle finanze dello Stato. (*Bravo!*)

Non è da dissimularsi, o signori; la Banca Nazionale ormai è un potente istituto, al quale deve naturalmente ricorrere il commercio e l'industria, e pur troppo anche il Governo, quando se ne presenta il bisogno. Or bene i colpi che si portano contro questo istituto, per certo non possono far altro che ripercuotersi nello stesso tempo sul credito pubblico, sulle finanze ed il paese, con loro comune grave danno.

Io qui non sorgo per difendere la Banca Nazionale od altro istituto di credito. Dirò anzi di passaggio che, a parer mio, ci è da fare, e molto, relativamente a questo istituto, come agli altri istituti di credito; ma

io opino che prima di por mano a ciò è bene il pensare al modo di operarlo. Occorre dapprima di ben esaminare quanto di vero vi sia nelle accuse e negli appunti che vengono mossi.

Da ciò ben emerge che non è mio intendimento di seguire il precipitante, e particolarmente l'onorevole Rossi Alessandro su questo terreno. Attenderò invece l'occasione a ciò opportuna, la quale si presenterà quando si discuterà circa le condizioni finanziarie, o circa le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.

E qui mi sia lecito di aggiungere, a conferma di quanto notai riguardo alla delicatezza e gravità di tale materia, che la qualità stessa dell'onorevole deputato Rossi di presidente della Commissione d'inchiesta, che gli diede agio di studiare più d'ogni altro tal punto, e di approfondirvisi coi documenti fornitigli dall'inchiesta, e coi lumi dalla medesima derivatigli, rende assai più gravi le sue parole non che la sua responsabilità.

Ma io non m'inoltro di più per non contraddire me stesso. Il mio precipuo intendimento nel chiedere di parlare, fu veramente per chiamare l'attenzione della Camera sopra l'argomento che riguarda il capitolo 39, denominato: *Rimborso e concorso nelle spese di stipendi ed altre, pagate sul bilancio dello Stato.*

In questo capitolo si trovano tre milioni e 500,000 lire d'interessi, che lo Stato paga facendosi poi rimborsare dalle società industriali e particolarmente ferroviarie per i Buoni del Tesoro che lo Stato mette a loro disposizione.

Ora, a me risulta che al 31 dicembre dell'anno passato la somma dei Buoni del Tesoro che erano stati consegnati a queste società dal Governo e per la quale il Governo anticipava il pagamento degl'interessi per quindi ottenerne il rimborso dalle società medesime, ascendeva a 82 milioni 708 mila lire. Nell'ultima esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro per le finanze innanzi alla Camera, egli prevenne già che questa somma ascenderà in un breve periodo a 100 milioni.

Ora, io ritengo che sia necessario di sapere fino a quando lo Stato dovrà continuare a mettere il suo credito a disposizione di queste società. Non disconosco che nei tempi difficili, che quando non era possibile, segnatamente a queste società, di collocare le loro obbligazioni e di ottenere dei capitali dagli istituti di credito e all'interno e all'estero, lo Stato momentaneamente, tanto più nell'imminenza della guerra e nella sua durata, dovesse sovvenire queste società.

Ma ora le condizioni del credito, come osserva il signor ministro, sono migliorate assai, per modo che noi vediamo che il saggio dei titoli di queste società, sia in azioni, sia in obbligazioni, si è anche alzato di molto. Per il che, non sarà loro difficile di trovare il collocamento delle obbligazioni che hanno ancora in portafoglio e di trovare anche capitali in conto cor-

rente per altra via da istituti di credito all'interno o all'estero.

Giova riflettere, o signori, che non è affatto gratuita questa suppeditazione di credito che il Governo fa a queste società. Si ha un bel dire che gl'interessi di questi Buoni sono rimborsati poi allo Stato dalle società medesime, e che quindi non vi è alcuno scapito per lo Stato.

Prima di tutto è da osservarsi che il Governo mette al servizio di queste società il proprio credito; il che significa che, siccome lo Stato non è in grado di fare credito a nessuno, che anzi deve egli stesso ricorrere al credito altrui, è evidente che cede una parte di questo credito, la quale cessioné la deve scontare con danno delle finanze sui prestiti che esso Governo contrae.

Io chieggo se sia indifferente pel credito dello Stato e se non abbia influenza alcuna sul saggio degl'interessi lo emettere per 200 milioni o per 300 milioni di Buoni del Tesoro. Voi sapete che naturalmente più c'è domanda di capitali più si alza l'interesse: quello che accade ad un privato, deve accadere anche al Governo.

Se il Governo dunque tiene circa 100 milioni di più in circolazione a vantaggio di queste società, è evidente che esso è costretto a pagare un maggior interesse sopra i 200 milioni che sono in circolazione a vantaggio e per conto speciale dello Stato medesimo.

Dunque, a mio credere, fa d'uopo di trovar modo che il Governo a poco a poco ritiri questo credito dalle società o almeno che cerchi un corrispettivo, un equivalente.

Se il Governo viene in sussidio di queste società in momenti in cui ad esse manca il credito, pensi poi almeno di stabilire tali patti, per cui in avvenire queste società compensino i sacrifici che il Governo fece a loro vantaggio. Io credo che questa domanda non sia per nulla indiscreta ed abbia solida base sulla giustizia. Sarebbe uno scambio reciproco di servizi e di benefici.

Quindi, signori, io non intendo qui di fare una proposta, ma solo un'avvertenza; tanto più che, ove si consideri l'ammontare degl'interessi calcolati in bilancio pel pagamento di questa parte di Buoni del Tesoro, che sarebbe assegnata alle società, ne risulta che rispettivamente la cifra è molto inferiore a quella che si dovrebbe corrispondere, qualora il Governo continuasse a lasciare a conto di queste società una somma di 80 e più milioni di Buoni del Tesoro. Non si trovano che 3,500,000 lire di interessi; di modo che, se si dovesse veramente trarre un significato sugl'intendimenti del Ministero a questo riguardo dall'entità dello stanziamento di questi interessi, io sarei inclinato a credere che il ministro delle finanze intende di entrare precisamente in questa via; perchè, se il pagamento degl'interessi dei

Buoni del Tesoro si limitasse a 3,500,000 lire, tanto più al corso in cui sono ora, è evidente che dovrebbe essere considerevolmente diminuita la somma attuale dei Buoni del Tesoro a pro delle società, la quale è di circa 80 milioni, od almeno tale era nel mese di dicembre del 1868.

Se non che io so che questa spesa è considerata, come una spesa d'ordine, perchè ha poi il suo corrispettivo nel bilancio passivo. Di modo che, sia che si aumenti o sia che si diminuisca, ne segue che il rimborso per lo Stato si otterrebbe egualmente. Quindi io temerei che venisse poi facilmente accresciuta nel bilancio con un decreto reale, considerandola come una di quelle spese di ordine o di rimborsi che non arrecano aggravio.

Per il che io chiederei spiegazioni all'onorevole ministro per le finanze, se egli intenda veramente di cercare di scemare questa quantità di Buoni del Tesoro che ora sono in circolazione a vantaggio delle società, e quindi a poco a poco, direi, divezzarle da questo credito, consigliandole a ricorrere agl'istituti di credito, ovvero agli altri mezzi all'infuori di quelli che il Governo possa loro dare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. In primo luogo io sono in dovere di chiarire come la somma portata in bilancio corrisponda allo stato dei Buoni del Tesoro che erano in circolazione per conto delle società ferroviarie alla fine dell'anno passato.

È vero quanto avvertiva l'onorevole Lanza, che questa somma era di 82 milioni; però conviene osservare che su questa somma per 22 milioni gl'interessi correvano sopra l'esercizio del 1868, attese certe disposizioni di una delle convenzioni approvate per legge, quindi sono portati in bilancio gl'interessi relativi agli altri 60 milioni e poi quelli che potessero aumentarsi nel corso dell'anno 1869. E per quest'anno 1869, da diverse convenzioni approvate per legge, e da una che è sempre sottoposta all'approvazione del Parlamento, verrebbero ad aumentare i Buoni del Tesoro, messi in circolazione per conto delle ferrovie, del rimanente. Questo è lo stato risultante dalle convenzioni attuali approvate od in corso immediato di approvazione.

Parve ai miei colleghi ed a me che si dovesse una volta sistemare la condizione di tutte le società ferroviarie in modo che questo continuo appoggio del credito del Governo una volta cessasse. Quindi ebbe origine un certo numero di convenzioni, le quali o domani o dopo domani saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Parmi dunque che in quell'occasione potranno essere discussi a fondo i modi immaginati per dare sviluppo, per mantenere l'esistenza di queste società e per gradatamente ritirare da esse, in seguito, l'appoggio del credito dello Stato, il qual credito è poi evi-

dente, o signori, che poco più potrebbe essere adoperato a loro favore.

L'onorevole Lanza ha accennato come nell'esposizione finanziaria io abbia registrata a questo proposito la cifra di 100 milioni; e diffatti io la registrai, perchè dalle convenzioni che vi saranno presentate si arriverebbe appunto a questa cifra. Ma voi vedrete da quelle convenzioni che sarebbe proposto definitivamente il modo di non oltrepassarla ulteriormente.

Se l'onorevole Lanza dissente, io per oggi mi limiterai a questo schiarimento, essendo tale materia prossima ad essere sottoposta al giudizio della Camera. Intanto credo mio dovere di far notare ad esso le ragioni per cui ci siamo limitati a portare una cifra di lire 3,800,000 in previsione di entrata, la quale, come egli avvertiva benissimo, corrisponde ad altrettanto di spesa. Che se, come è veramente, questa spesa è considerata per una spesa di ordine, che ha il suo corrispettivo nel bilancio dell'entrata, e che, crescendo, non disturba l'equilibrio del bilancio, io sento il dovere di dichiarare che, colle convenzioni proposte e colle leggi che potranno approvarle, sarebbe oramai tolta affatto per l'avvenire ogni possibilità di venire ad accrescere o diminuire questa spesa per decreto reale.

Io non posso terminare queste poche parole senza fare una intiera adesione a quanto, in massima, l'onorevole Lanza Giovanni diceva sopra la necessità di ritirare alle società private l'appoggio del credito dello Stato, e sopra l'opportunità di farlo d'ora in poi se, come è sperabile, il credito continuerà a migliorare.

Evidentemente, signori, in queste faccende è impossibile tirarsi addietro ad un tratto, improvvisamente; e noi ci siamo trovati nel caso non solo di non tirarci addietro improvvisamente, ma di dover fare qualche passo avanti, salvo però a pigliare le opportune cautele, perchè questi passi fossero seriamente gli ultimi, e perchè d'ora in poi si possa gradatamente entrare nella via desiderata dall'onorevole Lanza Giovanni e da noi tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi.

ROSSI A. Intendo fare una semplice dichiarazione personale. Quanto all'asserzione fatta dall'onorevole Plutino relativamente a ciò che io abbia detto durante la sua assenza, io credo che fu male informato...

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

ROSSI A. Quanto poi a ciò che egli ha rilevato che io dicessi mentre era presente, credo che non abbia bene inteso. Del resto lo vedrà nei resoconti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO. Domando licenza di rientrare un momento nella questione dei Buoni del Tesoro e di quelli specialmente che sono destinati a quella maniera di credito che l'onorevole ministro delle finanze classificava

assai bene, e pel quale egli ci accennava non rimanere più molto margine.

Io vorrei richiamare la memoria dell'onorevole ministro delle finanze alla discussione del bilancio d'entrata del 1868. In febbraio 1868, se non faccio errore, i Buoni del Tesoro non salivano che a 250 milioni secondo le proposte fatte dal Governo; ed ho io il rammarico di avere allora proposto, per regolarizzare la situazione delle cose, che si portassero a 300 milioni. E ciò perchè? Perchè appunto l'onorevole ministro delle finanze indicava alla Commissione del bilancio ed alla Camera come, per le convenzioni che erano state approvate nell'anno antecedente, si dovessero emettere circa 52 milioni di Buoni del Tesoro a favore di varie società di strade ferrate.

Egli ci assicurava (ed in ciò fo appello alla memoria dei miei colleghi della Commissione e dei membri della Camera che furono presenti a quella discussione) che quella somma non si sarebbe accresciuta, che si sarebbe anzi parzialmente estinta nel corso dell'anno.

Egli è adunque con qualche sorpresa che, quando io scorsi la situazione del Tesoro ed i risultati della relazione della Commissione generale del bilancio, ho trovato che questa somma si era cotanto accresciuta.

L'onorevole ministro delle finanze ci parla di convenzioni che sono sotto l'approvazione della Camera ma qui sta appunto il gran male a cui voglio accennare, non perchè io spero che vi si ponga rimedio, ma perchè almeno la verità sia detta un po' chiaramente!

Quelle convenzioni dunque, che sono sottoposte all'approvazione della Camera, sono già state dal Governo eseguite. Ma in questo modo, dov'è il mezzo che ha la Camera di mettere il freno a queste maggiori spese (quel freno che s'invocava con tanto calore, con tanta ragione, in una recentissima discussione), e da quale devono trovar ristoro le nostre finanze; od almeno per mezzo del quale noi dobbiamo sfuggire quel baratro, che e ministri ed oratori della Camera prevedono, se continuiamo nella via intrapresa?

E perchè poi si aggiunge ancora quell'altro fatto, il quale io non vedo nemmeno come il ministro abbia potuto permettere, cioè che il Governo stesso, sui Buoni del Tesoro, che sono carta emessa dal Governo sopra sè stesso a favore d'altri, paghi egli poi gli interessi scaduti, e questi interessi medesimi poi rimutati, ricompiano nel bilancio ed accrescano la somma dell'anticipazione?

L'onorevole Lanza prima, e poi l'onorevole ministro ci hanno confermato che questo sistema deve trovare un limite; ma io sono veramente stordito quando sento che questo limite sarà 100 milioni!

Io non voglio per ora pregiudicare le questioni che verranno davanti alla Camera, mi riservo ad allora; ma

credo che avevo il diritto, dirò meglio, il dovere di fare oggi questo richiamo, perchè, se la deliberazione della Camera fatta sulla mia proposta nel 1868 aveva una ragione, quella proposta non tendeva certo...

MEZZANOTTE. Domando la parola.

VALERIO... a far sì che il male così grandemente si ampliasse.

Ha ragione l'onorevole ministro quando dice che da questa via non ci possiamo ritrarre d'un salto; ma per poterci ritrarre da questa via, la prima cosa da fare era di non affondarvici troppo dentro.

Io non faccio nessuna proposta, perchè allo stato delle cose, trattandosi di fatto compiuto, pur troppo la proposta rimarrebbe inutile; io richiamo solamente l'attenzione della Camera e del ministro sopra questo stato di cose.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maurogònato.

MAUROGÒNATO, relatore. Io non posso lasciar chiudere la discussione su questo capitolo, senza ringraziare l'onorevole Rossi delle cortesi parole che egli ha usate a mio riguardo, e che io attribuisco all'amicizia della quale egli mi onora. Soprattutto mi ha confortato l'approvazione che egli diede ad una mia proposta, poichè l'adesione di un industriale di prim'ordine qual egli è mi rassicura sulla sua opportunità.

Quanto alle cose che egli ha dette intorno alla Banca, la Camera comprenderà facilmente come io non possa dargli alcuna risposta, imperocchè non si riferiscono direttamente a questo bilancio; ed io, parlando da questi banchi, impegnerei in qualche modo la Commissione generale del bilancio; e per quanto io dicessi che parlo in nome mio particolare, questa distinzione sarebbe più ideale che pratica. Le mie opinioni l'onorevole Rossi le conosce molto bene, e le ha descritte con una frase precisa e, quasi direi, pittoresca.

Mi fermerò dunque solamente a quanto egli ha osservato intorno ai Buoni del Tesoro. Io approvo pienamente quanto egli ha detto che la somma di 300 milioni è eccessiva e veramente rovinosa per la nostra industria, per la nostra agricoltura e per il nostro commercio.

Io l'ho detto l'anno scorso quando si discusse intorno alla limitazione dei biglietti di Banca, l'ho ripetuto nelle mie deposizioni avanti la Commissione d'inchiesta, e mi sono fatto debito di ricordarlo ancora nella relazione attuale alla pagina 51. Anzi osserverò che nell'allegato, che è unito a questa relazione, io parlava di 250 milioni soltanto di Buoni del Tesoro. Secondo me mancavano 47 milioni al pareggio del 1869, ogniqualvolta si contasse su 250 milioni di Buoni, e si tenessero 60 milioni per il servizio delle tesorerie.

Secondo la relazione dell'onorevole ministro delle

finanze gli avanzerebbero 64 milioni per il servizio delle tesorerie, tenendo in circolazione 300 milioni di Buoni del Tesoro. Se voi dunque aggiungete al mio conteggio i 50 milioni di differenza nei Buoni del Tesoro, troverete invece di 47 milioni di meno, 3 milioni di più, vale a dire si avranno per il servizio delle tesorerie 63 milioni, somma presso a poco identica a quella accennata dall'onorevole ministro.

Per altro, se voi vorrete ora esaminare chi di noi due abbia ragione intorno alla somma dei Buoni in circolazione, io dirò che ho parlato di 250 milioni, perchè questa era sempre la somma dedicata dalla Camera ai bisogni del Tesoro, mentre gli altri 50 milioni erano destinati al servizio delle ferrovie, e perchè il ministro ha sempre parlato nei suoi discorsi e nelle esposizioni precedenti di 250 milioni.

Oggidi aggiungo che il ministro è tanto convinto della necessità di non lasciare in circolazione che 250 milioni, che, per quanto ricordo, nella sua ultima esposizione egli parla di ritrarne 50 milioni. Voi vedete dunque come egli stesso sia disposto ad entrare in questa via.

Mi direte che anche 250 milioni sono troppi, ed è verissimo; ma il ministro vi risponderà: datemi i fondi necessari, ed io ridurrò questa somma a 150 milioni. Pur troppo noi siamo divenuti poveri, perchè abbiamo fatti molti errori, ed ora dobbiamo fare molti errori, perchè siamo divenuti poveri.

Su questa questione delle ferrovie io ho richiamata più volte l'attenzione della Camera nella mia relazione, tanto in questo come nel capitolo 57, e l'ho fatto espressamente, sperando che nella discussione del bilancio dei lavori pubblici questa grande questione fosse agitata. Io raccomando vivamente alla Camera di non dimenticarla, imperocchè essa è una vera voragine per le nostre finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE. La Camera comprenderà che io non posso più mantenere il silenzio una volta che è venuta in discussione la questione delle ferrovie.

Fin dal 24 novembre 1868, giorno in cui si riapriva la Camera, mossi interpellanza al Ministero appunto perchè credevo che su questo riguardo avesse oltrepassati i limiti della legge e dei contratti.

Allora l'onorevole Cantelli, che mi spiace non vedere al banco ministeriale, mi assicurò che niente era mutato allo stato legale delle cose: disse che delle convenzioni erano in corso, e che all'occasione della presentazione delle medesime si poteva fare un'ampia discussione.

Ora, per verità, sento con meraviglia che quello stato legale delle cose più non esista, e che ci si venga a presentare un fatto compiuto; ecco perchè ho dovuto prendere la parola, per ricordare, cioè, questo fatto av-

venuto il 24 novembre, e per riservarmi quelle proposte che saranno da farsi allorchè verrà in discussione la convenzione di cui si è parlato.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Si tranquillizzi l'onorevole Mezzanotte, e si tranquillizzi anche l'onorevole Valerio...

VALERIO. Sono tranquillo io!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*... che lo stato legale delle cose per niente è mutato nè violato, nè tamppoco la circolazione dei Buoni del Tesoro ha oltrepassato i confini segnati dalla Camera.

Quando nell'anno scorso l'onorevole Valerio propose che la circolazione dei Buoni del Tesoro da 250 milioni fosse portata a 300 milioni con che non si oltrepassasse per quante potessero essere le occorrenze delle finanze, io accettai con grato animo codesta proposta e non me ne pento.

Io l'accettai nella piena fiducia di tenermi nei limiti che la Camera tracciava; ma devo dire il vero, come sono abituato a far sempre, io non aveva allora, dopo pochi mesi di Ministero, piena conoscenza di tutte le convenzioni e leggi precedenti; io non sapeva che, in forza di queste convenzioni, la cifra di 50 milioni si sarebbe oltrepassata. Ma, se la cifra di 50 milioni, per effetto di codeste convenzioni, si è oltrepassata, è stata d'altronde diminuita la circolazione dei Buoni del Tesoro per conto dell'erario e per conseguenza non si è mai oltrepassato il limite massimo dei 300 milioni.

Ricorderò all'onorevole Valerio che, oltre a quelle convenzioni che già esistevano in allora, è venuta la legge sopra le strade ferrate calabro-sicule, la quale ha anche aumentata la somma dei Buoni del Tesoro da mettere in circolazione per conto delle ferrovie; ed anche questa somma è stata messa in circolazione senza oltrepassare i 300 milioni, limite stabilito dalla legge del bilancio.

Quindi io dichiaro all'onorevole Valerio e alla Camera che, se da un lato si è dovuto eseguire la convenzione sottoscritta, dall'altro è stato scrupolosamente osservato quanto la legge del bilancio mi imponeva.

Del resto, debbo fare un'altra avvertenza alle parole dette dall'onorevole Valerio. Se una sola volta con un decreto reale, fatto durante il mio Ministero e che fu poi sottoposto alla sanzione del Parlamento, fu dato un sussidio di questo genere in anticipazione sopra le sovvenzioni ad una società ferroviaria, non è questa veramente una maggiore spesa, come l'onorevole Valerio la definiva. Non si tratta qui di maggiore spesa, si tratta solo di mettere in circolazione Buoni del Tesoro, i di cui interessi sono pagati da quella stessa società. Ma non è per questo meno vero che questa specie di soccorsi si dienno col pieno concorso del Parlamento.

Finalmente debbo dichiarare che in quanto agli altri sussidi o, per meglio dire, appoggi di questo ge-

nere che ci sarebbero ancora da dare per le recenti convenzioni stipulate, neppure un Buono del Tesoro è stato emesso, e non lo sarà finchè la Camera non abbia deliberato in proposito.

Dopo queste dichiarazioni, mi pare di non avere più altro da aggiungere su quest'argomento.

VALERIO. Prendo atto di quest'ultima dichiarazione dell'onorevole ministro con qualche piacere, e spero che sarà mantenuta.

Però debbo tornare un momento sulla questione dei 250 milioni portati a 300, perchè mi pare che l'onorevole ministro, mentre si rallegra di essere stato nei termini della legge, l'abbia rabbinicamente eseguita, attenendosi più alla lettera che allo spirito della medesima.

Egli ricorderà la ragione per la quale io credetti di dover proporre di portare da 250 milioni a 300 milioni la somma dei Buoni del Tesoro, proposta che ho fatto dividendomi un momento dall'opinione di un carissimo amico che sedeva con me nella Commissione.

L'onorevole ministro delle finanze ci aveva proposto una redazione con cui si diceva: « i Buoni del Tesoro emessi per conto dello Stato non possono oltrepassare i 250 milioni. » Era questa la cifra che, riferendosi alla sua esposizione generale finanziaria, egli aveva indicata come necessaria cogli altri mezzi per far fronte ai bisogni dell'amministrazione. Ora, l'espressione *emessi per conto dello Stato*, avendo risvegliato nel seno della Commissione le mie diffidenze, ed essendo andato a cercare che cosa voleva dire questa locuzione, venni a sapere che la medesima tendeva ad escludere dalla massa dei Buoni del Tesoro quei certi che si emettevano *pro forma* per conto delle società, mentre effettivamente erano emessi per conto dello Stato. Perchè, come notavano l'onorevole Rossi e l'onorevole Lanza, si ha un bel dire che s'impresta solo il credito; ma il credito imprestato, per chi sa fare i conti, equivale a somme sborsate.

Io allora proposi che si portasse questa cifra a 300 milioni, onde i 50 milioni, di cui si oltrepassava la vera emissione, fossero inclusi. Con ciò, qual era la facoltà data al Ministero? Era quella appunto che egli potesse emettere questi 50 milioni a favore delle società; e con 50 milioni, e non più, egli poteva fare questo servizio.

Darò la dimostrazione, a questo proposito, che ha dato allora il ministro alla Commissione generale del bilancio.

Queste anticipazioni, o signori, non dovevano farsi tutte in una volta; esse non si dovevano fare che rateatamente nel corso dell'anno, ed essere rimborsate col prezzo delle garanzie che erano dovute dalle società.

Di modo che, effettivamente, se si fossero severamente mantenute le convenzioni, con questi 50 milioni si poteva provvedere non solo al credito necessario per le convenzioni già stipulate, ma ancora a quello neces-

sario per la convenzione colle calabro-sicule. La qual convenzione delle calabro-sicule, io ricorderò all'onorevole ministro che fu votata in luglio, e che questa non poteva riguardare che una parte dell'anno; l'altra parte doveva riguardare l'anno susseguente, e non poteva giammai da 50 milioni far salire la somma dei Buoni del Tesoro ad 84 milioni.

Io non mi ricordo precisamente la cifra che fu autorizzata in anticipazione alle calabro-sicule; ma io credo d'essere nel vero dicendo che questa somma non compie la differenza che c'è tra 50 ed 84 milioni.

Io veramente avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse ancora risposto ad un'altra mia osservazione; egli che è stato tanto compiacente d'insegnarmi che questo prestito non è un prestito, perchè non è che una tratta del Governo sopra se stesso ceduta alle compagnie, che la vanno poi a negoziare al prezzo che possono, e non necessita un versamento effettivo.

Io vorrei sapere perchè non si siano effettivamente fatte eseguire le convenzioni le quali volevano che gli interessi di questi Buoni del Tesoro fossero pagati, ed il loro riscatto fosse fatto dalle società. Egli è vero che quelle convenzioni prevedevano anche certi casi in cui queste società non rimborsassero, e davano allora certe facoltà al Governo; ma queste cose dovranno formare l'eccezione e non la regola, come pur troppo io trovo che si è fatto.

Pur tuttavia io mi mantengo nella idea di non fare una proposta; prendo atto solamente delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e mi riservo, se sarò ancor vivo, all'anno venturo per riscontrarne l'esecuzione.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze. Tra tutte le cose che ho dette una sola l'onorevole Valerio ha trascurato.

Lo prego di ricordare che un solo rimprovero egli mi può fare, ed è quello di avere creduto che si potesse mantenere la cifra della circolazione per conto delle ferrovie nei limiti di 50 milioni. Ora io gli ripeto, a questo riguardo, che da nessuna parte della Camera credo mi possa venire su tale proposito un rimprovero serio; poichè, senza avere la scienza infusa, è impossibile che chi arriva al Ministero delle finanze del regno d'Italia entri subito nei particolari di tutti gli affari.

A quell'epoca io non conosceva le conseguenze delle diverse convenzioni già approvate per legge; quindi io ignorava che si sarebbe oltrepassato questa cifra di 50 milioni, che io riteneva sufficiente. Ma ripeto che, vedendomi, per le leggi e per le convenzioni fatte, obbligato ad emettere per conto delle ferrovie una maggiore quantità di Buoni di quella che io riteneva, io ho voluto che sempre si tenesse la somma totale nei limiti della legge.

E qui io debbo rammentare all'onorevole Valerio una particolarità che a questo proposito egli sembra

avere dimenticato. È verissimo che egli volle correggere quell'espressione dell'articolo della legge del bilancio, ma è altresì vero che quella espressione dell'articolo della legge del bilancio era cosa nuova, introdotta da me, a cui parve che si dovesse bene constatare, che oltre alla circolazione fatta per conto del Governo, esisteva una circolazione che si faceva per conto d'altri; quindi, se la Commissione del bilancio ebbe notizia di codesto fatto, fu perchè io la misi in luce, ed io mi accomodai volentieri alla più recisa, più semplice e più sicura proposta dell'onorevole Valerio.

Poste le cose in questi termini, mi resta un punto a chiarire bene.

Io credo giusta oltremodo l'osservazione dell'onorevole Lanza a proposito di questo modo di prestare il credito altrui; credo non sia mai senza qualche sacrificio dell'erario che questi prestiti si facciano; ma tali sacrifici non vengono direttamente a pesare sull'erario, come sembra crederlo, o almeno come io ho compreso lo dicesse l'onorevole Valerio: codesto peso all'erario viene indirettamente da ciò che, più il Tesoro emette cambiali ed impegna il suo credito, e più a caro prezzo trova poi i sussidi di cui ha bisogno; ma se si prendono a considerare isolatamente quei Buoni del Tesoro, quei titoli che si emettono per conto delle ferrovie e pei quali viene corrisposto dalle ferrovie il rimborso degli interessi e di tutte le spese, vedremo che essi non pesano direttamente sopra il bilancio dello Stato.

In questo modo la questione è ridotta ai suoi veri termini, e credo che non vi sia altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti la proposta della Commissione, relativa a questo capitolo 39, *Rimborso e concorso nelle spese di stipendi ed altre pagate sul bilancio dello Stato*, in lire 30,251,813 11.

(La Camera approva.)

Capitolo 40. *Rimborso di spese di cauzione e di anticipazioni*, proposto dalla Commissione nella somma di lire 812,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 41. *Proventi delle carceri*, in lire 1,715,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 42. *Ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni*, in lire 5,555,060.

(La Camera approva.)

Capitolo 43. *Proventi di mandati spediti nell'anno 1865, e non pagati a tutto il 31 dicembre 1869.* (Per memoria.)

SINEO. Domando la parola.

Non trovo nel bilancio attivo, e veramente manca anche nel bilancio degli anni precedenti, un capitolo che, a mio avviso, dovrebbe esservi.

Su questo si è chiamata l'attenzione, ed anzi il voto della Camera nella prima Legislatura del Parlamento subalpino. Poscia vi fu qualche discorso, e non si è mai voluto discutere radicalmente la questione. Ma le

difficoltà furono tolte colle leggi attualmente vigenti. Io voglio parlare dei beni degli economati generali dei benefizi vacanti. Come diceva, nella prima Legislatura il bilancio dell'economato fu distribuito, e si può dire che faceva parte del bilancio dello Stato. I membri di quella prima Legislatura se ne ricorderanno. Dopo si volle dubitare che quelle rendite, perchè di carattere ecclesiastico, fossero rendite dello Stato; attualmente il dubbio è eliminato. La questione è decisa colle leggi che riconobbero di proprietà dello Stato i beni resi vacanti per la soppressione dei corpi morali ecclesiastici. Gli stabili rimasti nel possesso di benefizi non soppressi sono anch'essi beni dello Stato, dati in usufrutto a corpi od individui ecclesiastici sotto certe condizioni.

Naturalmente, quando questi benefizi sono vacanti, i frutti non possono appartenere che al vero proprietario, che è lo Stato. Io non vedo per qual motivo non si reintegrerebbe il bilancio delle entrate col porvi anche le entrate degli economati generali.

Noterò anche un'altra mancanza. Sono indubitabilmente beni dello Stato quelli assegnati all'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Io non domando per ora che si dia ai prodotti di quei beni una destinazione diversa; ma dico che, essendo essi redditi di beni dello Stato, la Camera deve anche conoscere che cosa se ne faccia, quale sia l'uso che il potere esecutivo intende farne. È questo il duplice articolo che mi sembra mancante al bilancio dell'entrata.

Io non faccio una proposta formale, non intendo di eccitare una questione; dico soltanto che, se dipendesse dal mio voto, questa mancanza non si verificerebbe.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. A nome della Commissione del bilancio osservo all'onorevole Sineo o, meglio, gli rammento, poichè egli sa quanto me come stanno le cose, che veramente tutto quanto riguarda le rendite e le spese dell'Economato, è riservato dallo Statuto stesso, e rimane all'infuori del bilancio dello Stato. Il Parlamento non avrebbe quindi il diritto d'ingerirsene e di discutere in merito queste rendite e le spese che con esse si fanno.

Per lo passato, in parecchie Legislature, e non solo nella prima del Parlamento subalpino, la Commissione del bilancio ed anche la Camera avevano chiesta al Governo comunicazione di questo bilancio, e non fu rifiutata. Ma bisogna bene distinguere fin dove possa arrivare l'ingerenza del Parlamento a questo riguardo; cioè a dire se si debba limitare ad una semplice comunicazione, oppure se si possa discutere in merito il bilancio medesimo, esaminando e portando delle variazioni tanto alle entrate come alle spese; e l'onorevole Sineo converrà meco che solo la prima ipotesi è ammissibile, ed anzi, per quanto si riferisce alla Commissione, essa

non si oppone qualora l'onorevole Sineo voglia chiedere una comunicazione di quel genere, nell'occasione, per esempio, del bilancio del 1870.

Io non conosco gl'intendimenti del Ministero, ma credo che, stando ai precedenti, neppure egli si rifiuterà a fare tale comunicazione, che ha servito già per lo passato a dimostrare in qual modo vengano destinate queste rendite, e quali siano le relazioni che possano esistere fra alcuni cespiti e fra alcune spese di quell'amministrazione, e le entrate e le spese dello Stato, e ad introdurre, occorrendo, anche qualche economia sul bilancio dello Stato.

L'onorevole Sineo, ripeto, vorrà quindi aver presente la distinzione tra il diritto che può spettare al Parlamento di chiedere comunicazione del bilancio cui egli accennava, e l'impossibilità di estendere le sue attribuzioni alla discussione del bilancio medesimo, destinandone ad altro uso le rendite, o variandone in qualche parte le uscite.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Debbo ricordare all'onorevole deputato Sineo che già nel Parlamento subalpino una questione consimile fu vivamente dibattuta, e che si venne nella sentenza esposta dall'onorevole deputato Lanza, cioè che il Parlamento ha diritto di prendere cognizione di quanto si riferisce all'Ordine mauriziano ed all'Economato; ma ha riconosciuto eziandio che i beni spettanti a questi due enti morali erano completamente all'infuori dell'amministrazione dello Stato; che la Camera può bensì informarsi in qual modo siano applicati i fondi provenienti dalle loro rendite, ma non ingerirsi nell'applicazione delle analoghe spese.

Quindi io crederei inopportuno in questo momento voler sollevare una tale questione, perchè bisognerebbe rientrare in un ordine di principii completamente opposti a quelli che furono seguiti finora. Il Ministero non ha nessuna difficoltà a far conoscere alla Camera lo stato delle rendite di questi due enti morali.

In quanto poi a sottoporre alle deliberazioni del Parlamento anche le relative spese, la crederei, ripeto, cosa contraria ai precedenti della Camera, e fors'anche ai principii consacrati dallo Statuto.

CORTESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo però non ha presentato una proposta, ha fatto solo delle avvertenze.

Dico questo poichè la parola spetterebbe ora all'onorevole Cortese; se si potesse abbreviare la discussione, sarebbe buona cosa.

CORTESE. In aggiunta alle cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio, rammenterò all'onorevole Sineo, come colla legge del 15 agosto 1867, sull'asse ecclesiastico, fu detto che i benefizi vacanti (perchè l'onorevole Sineo rammenterà che il progetto di quella legge voleva toccare anche le diocesi, ma che poi quella

parte fu rimandata, a miglior tempo), fu detto, dico, che i benefizi vacanti avrebbero seguitato ad essere amministrati dagli economati generali, i quali avrebbero presentati al ministro guardasigilli, che alla sua volta li avrebbe presentati alla Camera, i conti delle erogazioni di quelle spese; mi pare sian proprio queste le parole dell'articolo, di guisa che la Camera non si riservò solo il diritto (ed era contrastabile se per lo Statuto avesse potuto averlo) dell'esame dei bilanci preventivi, ma vuole avere presenti i bilanci consuntivi e i conti delle erogazioni, come è indicato nella legge del 1857. Ora la Commissione del bilancio domanda questi conti delle erogazioni, ma comprenderà bene l'onorevole Sineo che, per avere i conti di una gestione di un esercizio, bisogna che l'esercizio sia compiuto, quindi la Commissione non ha ancora potuto presentarli; questi conti furono mandati or sono pochi giorni, ed io credo che saranno presentati alla Camera; ma si tratta sempre dei conti delle erogazioni, in conformità della legge 15 agosto 1867.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sineo.

SINEO. Probabilmente non mi sarò ben spiegato, poichè l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli deputati che hanno preso la parola non hanno toccato l'argomento di cui mi sono valso. È verissimo che per lo passato non si è mai venuti ad una discussione di bilancio preventivo per ciò che concerne la rendita dei benefizi vacanti, è verissimo; ma mi si ammetterà che c'è una differenza tra i tempi passati ed il tempo presente. Nel tempo passato perchè non si discuteva? Perchè non era stato deciso, almeno nell'atto pratico, sotto il Governo costituzionale, che veramente i beni dei benefizi ecclesiastici fossero beni nazionali. Notate, o signori, che negli antichi Stati questi beni erano affidati ad un'amministrazione mista in parte regia e in parte pontificia, diffatti si chiamava *Regio apostolico economato generale*. L'amministratore doveva, secondo i concordati, essere un sacerdote, un prelado chiamato economo generale. Adesso la cosa è cambiata; si è riconosciuto che è cosa laicale la dote del beneficio, che non ha niente a che fare coll'amministrazione dei sacramenti; e diffatti non vi è più nessun economato apostolico regio, non vi è più alcuna ingerenza della Santa Sede, quando invece l'antico economo generale doveva essere nominato coll'assenso dalla Santa Sede; e dappoichè siamo entrati in un nuovo ordine d'idee non vedo per qual motivo non si tien conto di queste rendite come di tutte le altre.

L'onorevole Cortese citò la legge colla quale si è detto che gli economati generali amministrerebbero i benefizi vacanti, e che la Camera non si è riservato il diritto di esaminare nè preventivamente nè posteriormente l'uso che si farebbe di quelle rendite. Domando perdono all'onorevole Cortese; i diritti e i doveri (giacchè non si tratta qui di diritti, si tratta piuttosto di

doveri), i diritti e i doveri che dipendono dallo Statuto non hanno bisogno d'essere riservati.

La Camera non ha bisogno di riservarsi il diritto di discutere i bilanci, è lo Statuto che vuole che essi sieno discussi, e che in essi debbano figurare tutte le rendite dello Stato come tutte le spese. È, o non è quella sostanza amministrata da impiegati dello Stato? Si è, o non si è tolta l'ingerenza ecclesiastica? Ci siamo o non ci siamo emancipati dalla necessità dell'assenso apostolico? Ma se a tutte queste quistioni si deve rispondere affermativamente, ne viene la conseguenza che questi beni debbono essere amministrati come gli altri.

Mi è grato che nulla siasi obbietato circa i beni dell'Ordine mauriziano. Questi pure una volta si consideravano come beni ecclesiastici, ed il Re, sotto quel rapporto, era un gran maestro di un ordine religioso; era una specie di generale di frati. Il cavaliere di San Maurizio era un chericco regolare, cui si dava, secondo i tempi, il titolo di *don* o di *frate*: *fra Antonio*, *fra Maurizio*. Ma ora è diverso; ora consideriamo quella istituzione come eminentemente civile, e non c'è motivo per cui la distribuzione delle sue rendite non sia sindacata anche preventivamente dalla Camera, secondo lo Statuto che così vuole.

Queste cose io diceva, o signori, in tempi migliori degli attuali. Allora si poteva procedere con una certa larghezza; le finanze erano in uno stato meno sfavorevole di quello che non lo sieno adesso. Siamo stati costretti di accettare delle imposte, che tutti riconosciamo molto dure, tuttavia i bisogni delle finanze superano le entrate.

Io non dico che si faccia una repentina divulsione delle additate rendite, ma dico che si debba esaminare a quali usi si destinano, perchè, se fossero usi dai quali si potesse prescindere, noi da buoni amministratori, da buoni rappresentanti del popolo, il Governo da buon massajo, potremmo farne quella migliore distribuzione che le esigenze dei tempi richiedessero.

Quando si tratta di non togliere ad una povera famiglia uno scudo, oppure di largheggiare con cento scudi ad una famiglia non povera, naturalmente la Camera, davanti a cui si presentasse quell'alternativa, preferirebbe lasciare lo scudo nelle tasche del povero, e non largheggerà verso chi non ha bisogno. Io non entro in questo argomento, sarebbe fuori di tempo; non dissento che si riservi ogni discussione; accetto il concetto dell'onorevole Lanza che si chiamino i documenti relativi alle distribuzioni di quelle entrate onde servire di regola alla Camera prima di prendere decisioni definitive.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Le difficoltà mosse dall'onorevole Sineo provengono, mi pare, da una confusione sull'interpretazione che bisogna dare alla parola *bilancio*.

Qui stiamo discutendo il bilancio delle entrate dello Stato. Ora, tanto l'Ordine mauriziano come l'Economato ecclesiastico sono due enti morali che, benchè posti sotto la dipendenza dello Stato, hanno un bilancio loro particolare e quindi un'amministrazione propria e distinta da quella dello Stato.

Però, mentre io credo che la proposta che sembrerebbe voler fare l'onorevole Sineo di introdurre, cioè, nel bilancio delle entrate anche le rendite appartenenti a questi due enti morali, non sia veramente opportuna; riconosco tuttavia il diritto che ha il Parlamento di sapere in qual modo si impiegano i fondi che spettano a questi due enti; ed in conseguenza il Ministero è dispostissimo, qualora il Parlamento voglia addivenire a codesto esame, di comunicargli i documenti relativi, sia alle entrate che alle spese delle due sovraccennate amministrazioni.

Del resto lo ha detto l'onorevole deputato Lanza, la Commissione del bilancio ne ha fatta richiesta al Ministero, che si è fatto premura di comunicarle i documenti mano mano che li aveva, e credo che oramai la Commissione li abbia tutti ricevuti.

Qui non c'è dunque difficoltà di sorta di acconsentire all'ultima domanda dell'onorevole deputato Sineo, ma in quanto all'inserire nel bilancio dello Stato i proventi e le spese che spettano tanto all'Ordine mauriziano che all'Economato, io crederei, per i motivi da me esposti, che sia cosa che non si possa fare.

LANZA GIOVANNI. Bisogna spiegarci chiaramente; io credo che non sarà molto difficile di metterci d'accordo.

Se l'onorevole Sineo intende chiedere comunicazione dei bilanci dell'Economato e dell'Ordine di san Maurizio e Lazzaro, e, se vuole, anche dei conti, amministrativi, unicamente per esaminare in che modo siano erogate le spese, per esercitare quell'alta sorveglianza che il potere legislativo crede di dover assumere sopra queste amministrazioni, come abbiamo udito dall'onorevole presidente del Consiglio, convengo che il Ministero non abbia difficoltà di dare queste comunicazioni; ma se invece vuole avere comunicazione di questi documenti per disporre diversamente delle entrate di questi patrimoni, in tal caso io ripeto che, a termini dello Statuto stesso che egli invocava, ciò non si è mai fatto, e non si può fare.

Leggerò in proposito l'articolo dello Statuto che parla particolarmente dell'Economato.

All'articolo 18 è detto chiaro che « I diritti spettanti alla potestà civile (notino: non ecclesiastica) in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisori di ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re. »

(Il deputato Sineo fa segni negativi.)

Può fare segni negativi finchè vuole, ma l'articolo dice abbastanza chiaramente che queste amministra-

zioni assolutamente non fanno parte di quella dello Stato, e che non si può disporre di queste rendite, come la Camera ha diritto di disporre di quelle dello Stato, variandone cioè la destinazione a suo piacimento.

Ma, se non erro, lo stesso onorevole Sineo pare non intenda di procedere oltre in questa discussione, giacchè egli ha detto che, almeno per ora, è soddisfatto della dichiarazione fatta dalla Commissione del bilancio e dal Ministero, cioè che sarà data comunicazione alla Camera di questi documenti.

Se egli si limita per ora a questo, ogni controversia cessa.

SINEO. L'onorevole Lanza vuole suscitare una questione costituzionale...

LANZA GIOVANNI. Non sono io che la suscito; perdoni, onorevole Sineo.

SINEO. Io credo che veramente ci condurrebbe a lungo questa discussione se si portasse sul terreno additato dall'onorevole Lanza, e se la Camera avesse la pazienza di sentire...

PRESIDENTE. Sarebbe inopportuna, onorevole Sineo.

SINEO. Dal momento che si crede inopportuna, la lascio. Ma non posso dispensarmi dal combattere un paralogismo che ho sentito riprodursi troppo spesso.

Lo Statuto dà molti diritti al Re, ma li dà al Re costituzionale, ed il Re non può esercitare nessuno dei diritti contemplati dallo Statuto salvochè come Re costituzionale, attorniato da un Ministero che risponde di tutti i suoi atti e mediante un Parlamento che discute, per suo diritto proprio, tutto ciò che concerne gli interessi della nazione.

Forse queste poche parole basteranno per richiamare la questione ai suoi veri termini. Ma la si metta pure in disparte per ora, purchè, secondo l'assentimento dato dall'onorevole presidente del Consiglio, ci si faccia la comunicazione additata dall'onorevole Lanza. Quando l'avremo ottenuta, se vi sarà alcunchè da proporre, la Camera delibererà.

LANZA GIOVANNI. Io dico solo che, se si ammettesse questa teoria dell'onorevole Sineo, ogni prerogativa reale sarebbe abolita di fatto. (Oh! oh! a sinistra)

PRESIDENTE. È finita la discussione sui capitoli che riguardano la entrata ordinaria, e si passa ai capitoli che riflettono la entrata straordinaria.

(La Camera approva senza discussione i seguenti capitoli:)

Titolo unico. — Capitolo 44. *Rimborso della spesa di campioni di pesi e misure, e prodotto della vendita delle tavole di ragguglio fra i pesi e le misure decimali ed i pesi e le misure in uso nelle provincie meridionali del regno*, lire 10,000.

Capitolo 45. *Concorso dei corpi morali nelle spese per opere alle strade nazionali*, lire 22,287 68.

Capitolo 46. *Concorso delle provincie e dei consorzi per le opere idrauliche straordinarie*, lire 23,250.

Capitolo 47. *Concorso dei corpi morali nelle spese per opere ai porti marittimi*, lire 530,449 87.

Capitolo 48. *Restituzioni di anticipazioni a società diverse concessionarie del servizio postale marittimo*, lire 730,000.

Capitolo 49. *Restituzione del prestito di cinque milioni ai comuni delle provincie napoletane* (regio decreto 25 ottobre 1863), lire 888,476 08.

Capitolo 50. *Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia* (Legge 2 aprile 1865, n° 2226. Regio decreto 11 maggio 1865, n° 2325), lire 510,000.

Capitolo 51. *Debito del municipio di Napoli in dipendenza dell'abolizione del ventesimo comunale* (Regio decreto 1° febbraio 1861), lire 60,000.

Capitolo 52. *Contributo di lire 60,000 assegnato dal municipio di Ivrea con deliberazione 2 agosto 1863 sulla spesa di lire 119,000 per la costruzione di un tratto di strada nazionale da Torino alla Svizzera pel Gran San Bernardo, da pagarsi in sei rate annuali, incominciando dal 1865* (Legge 17 maggio 1865, n° 2304), lire 10,000.

Capitolo 53. *Debito dei comuni di Carrara e di Aulla, in causa di imposte prediali lasciate insoddisfatte negli anni 1859, 1860 e 1861*, lire 10,181 69.

Capitolo 54. *Rimborso dell'anticipazione di lire 159,600 fatta alla provincia di Ascoli-Piceno per sopperire alla spesa della strada Salaria superiore*, lire 15,960.

Capitolo 55. *Capitale ricavabile dall'affrancazione di censi e livelli attivi appartenenti allo Stato*, lire 500,000.

Capitolo 56. *Cespiti vari d'introito per tasse, ratizzi ed altro, per le opere di bonifiche nelle provincie meridionali*, lire 773,211 23.

Capitolo 57. *Rimborso dovuto allo Stato dalla società delle ferrovie romane*.

Per questo capitolo il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 12,000,000.

MAUROGONATO, relatore. Siccome questo capitolo ha rapporto con un capitolo analogo del bilancio dei lavori pubblici, la cui somma la Commissione propone di diminuire, bisogna prender nota che, se fosse ammessa la riduzione medesima per le ferrovie liguri nel bilancio dei lavori pubblici, bisognerebbe parimenti diminuire l'entrata di questo capitolo. Noi proponiamo nove milioni.

PRESIDENTE. Le osservo che non si può approvare il capitolo sotto codesta riserva.

MAUROGONATO, relatore. Siccome il bilancio dei lavori pubblici doveva, secondo la deliberazione presa dalla Camera, essere discusso prima di quello dell'entrata, la riserva che aveva fatto nella mia relazione era ragionevole.

SEISMIT-DODA. Sta bene che, a proposito di questo capitolo del bilancio d'entrata, la Commissione di-

chiari di ritenere opportuno che si dia principio alle grandi discussioni sulla condizione delle ferrovie a sugli obblighi che le società ferroviarie hanno verso lo Stato; ma mi parrebbe non meno opportuno che si dessero dal Ministero alcuni schiarimenti in una questione di tanta gravità.

Prima di tutto pregherei la Commissione di voler meglio chiarire per quali motivi essa ora ridurrebbe di 3 milioni la somma assegnata a questo capitolo. La Commissione propose che nel bilancio sia stabilita la somma di 12 milioni, quindi non so spiegarmi la cifra di nove milioni accennata testè dall'onorevole relatore, poichè le sue motivazioni non giunsero distinte al mio orecchio. La Commissione, come si legge nelle spiegazioni che essa offre riguardo al capitolo 57, fa essenzialmente derivare questa somma di debito della società delle *Ferrovie Romane* da residui del 1867 e retro per *rimborso delle ferrovie livornesi*, di circa 20,000 lire; indi per circa 230,060 lire a titolo di rimborso d'ammortamento delle obbligazioni delle *Marzemane*; per terzo, un residuo attivo del 1868 di circa 2,377,000 lire per rimborso di costruzioni della *ferrovia ligure*.

Ma il quarto titolo ha destato un po' la mia attenzione, e credo che meriti anche quella della Camera, per l'importanza della cifra e la dubbiezza del titolo: lire 22,873,000 circa « quale residuo del 1867 e retro, « a titolo di rimborso per la cessione della ferrovia « ligure e di quella di San Severino. »

Il bilancio presentato dall'onorevole ministro dice che, a termini della convenzione approvata nell'ottobre 1866, questa somma di oltre 22 milioni sarebbe rimborsata allo Stato in due modi...

Vedo che l'onorevole Minghetti membro della Commissione del bilancio, fa cenno col capo di no: quindi, se egli vuol dare qualche spiegazione, io gli cederei volentieri la parola, a guadagno di tempo, per non intrattenere la Camera di cose che potrebbero, una volta chiarite, giudicarsi superflue.

MINGHETTI. (Della Commissione) La ringrazio.

Il bilancio non riguarda debiti antecedenti, ma riguarda le spese e le rendite di quest'anno.

Il Ministero proponeva lo stanziamento di 12 milioni per la ferrovia ligure, e metteva a debito della società questi stessi 12 milioni, ciò indipendentemente dai debiti antecedenti.

Quando la Commissione del bilancio discusse il bilancio dei lavori pubblici ha creduto di ridurre a 9 milioni lo stanziamento per la ferrovia ligure in quest'anno; e per conseguenza il relatore della Commissione sul bilancio dell'entrata non poteva non sostenere la decisione della Commissione che esaminava il bilancio della spesa, e mise l'avvertenza che, qualora la Camera accettasse di ridurre a 9 milioni questa somma, anche per l'altra parte il rimborso dovesse essere di 9 milioni invece di 12.

SEISMIT-DODA. Ringrazio, prima di tutto, l'onorevole Minghetti delle spiegazioni che ha date, poichè ciò abbrevia la discussione, ed impedisce che noi ci dilunghiamo sopra ipotesi le quali farebbero perdere del tempo alla Camera, il che non è desiderato da veruno di noi. Quanto dissi poc' anzi rifletteva la prima parte delle mie osservazioni.

Ora, e in secondo luogo, io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler dare qualche schiarimento sulla probabilità, almeno sulla possibilità di questi introiti di crediti verso le ferrovie romane, crediti i quali noi vediamo riprodursi d'anno in anno costantemente, sempre eguali, in eguale misura, da un bilancio al successivo, come una pallottola la quale scenda da un gradino all'altro giù da una scala, una volta preso l'abbrivo, senza mai arrestarsi.

Eppure discussioni ben dolorose, relative ai sacrifici che lo Stato consuma nello sconto dei Buoni del Tesoro per aiutare le ferrovie, sorgono ad ogni momento in quest'Aula. Le sovvenzioni chilometriche anticipate mediante convenzioni fenomenali che restano sempre allo stato di sfingi pel Parlamento, poichè il ministro dei lavori pubblici promette di presentarle alla Camera senza mai compiere la promessa, sono degl'incubi del nostro bilancio.

Tutti rammenteranno la promessa dall'onorevole ministro dei lavori pubblici fatta, se ben rammento, il giorno in cui la presente Sessione fu riaperta dopo le vacanze autunnali. Ma a quelle vacanze succedettero le vacanze di Natale, ed ora sono già corsi i primi quattro mesi dell'anno successivo e le convenzioni non si vedono ancora, promesse in novembre fra quindici giorni, mentre pur si discute il bilancio dei lavori pubblici...

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

SEISMIT-DODA. Credo che questo continuo differimento sia di grave danno al paese, rendendo sempre instabili le previsioni dei nostri bilanci, e trascurando un ramo così importante della prosperità economica del paese.

Da un lato, a questa soverchia indulgenza legislativa o parlamentare, che dir si voglia, verso i ministri in così grave questione, si aggiunge la costante indulgenza amministrativa dei ministri delle finanze, che trascurano le esazioni dei crediti verso le ferrovie, contentandosi di rimandarli da un bilancio al seguente. Da un altro lato la solita colluvie dei decreti di *maggiori spese*, a decine di milioni per volta, viene a chiedere la sanzione di esborsi, che i bilanci non prevedevano, nell'interesse di società parassite le quali non mantengono i propri impegni.

L'onorevole ministro delle finanze non può ignorare che questa società delle ferrovie Romane versa in condizioni ben disastrose, e che essa è tanta parte della emissione dei Buoni del Tesoro consegnati alla Banca,

come avemmo campo a notare nella Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, e come del resto sarà stato notato da tutti gli onorevoli miei colleghi.

Ora, io domando all'onorevole signor ministro quale speranza abbia egli, quali mezzi, ancora meglio che la speranza, egli posseda perchè l'amministrazione dello Stato riesca a conseguire la realizzazione di questi crediti che fanno di sè vana mostra fra gl'introiti *straordinari* del nostro bilancio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io prendo la parola invece del mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici perchè se la presentazione delle convenzioni, di cui ha parlato l'onorevole Seismit-Doda, è stata ritardata di quattro o cinque giorni è tutta colpa mia. (*Interruzione a mezza voce del deputato Seismit-Doda*)

Mi permetta di dire quello che voglio dire, non mi faccia dire qualche altra cosa...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Questa convenzione, senza dubbio, desiderata dal Governo fino dal decorso novembre non ha potuto essere pronta che pochi giorni fa. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha passato il progetto di legge al Ministero delle finanze, il quale doveva fare certi studi e certe considerazioni.

Io non nascondo alla Camera che da qualche giorno ho preso quest'opera in mano e spero di poterla rimettere presto al mio collega, tanto da prendere impegno che la presentazione sia fatta dopo domani. Ho chiesto la parola, come ho detto, perchè la causa di questo ritardo e di questo rimprovero (essendo evidente che se la legge fosse stata presentata, l'onorevole Seismit-Doda non l'avrebbe fatto), sono stato io solamente.

E, giacchè ho la parola risponderò anche ad altre osservazioni dell'onorevole Seismit-Doda.

Se la Camera vuole entrare oggi nella questione delle convenzioni colle ferrovie romane, l'onorevole mio collega potrà darle tutti quegli schiarimenti che essa desidera. Quanto al capitolo 57, come avvertiva benissimo l'onorevole Minghetti, non ci avrebbe troppo che fare, perchè si tratta della spesa che si stanziava per la continuazione dei lavori di alcune ferrovie e specialmente della ligure, spese che vengono rimborsate al Tesoro dalla società delle ferrovie romane; quindi viene a figurare, per la spesa, la cifra stessa che sarà per l'entrata. Per conseguenza, se la Camera adotta la cifra proposta dalla Commissione del bilancio di 9 milioni per la spesa, bisogna ridurre a 9 milioni anche la cifra dell'entrata.

Questo capitolo non dà veramente luogo ad altra osservazione che la seguente.

Io non ho nessuna difficoltà ad accettare la riduzione dell'entrata, se nel bilancio dei lavori pubblici l'onorevole mio collega accetta la riduzione della spesa.

Quanto ai crediti che il Governo ha verso la società delle Romane per diversi titoli, essi sono tutti stimati e compensati nella convenzione di cui or ora parlava, e che, ripeto, dopo domani sarà presentata al Parlamento.

Quindi, se la Camera crede, io non entrerò in isvolgimenti su questo argomento, parendomi affatto fuori di luogo in questa occasione.

PASINI, *ministro pei lavori pubblici*. Aggiungo poche parole per dare giustificazione del ritardo frapposto negli ultimi giorni dell'anno nei quali io mi era impegnato di presentare tutte le convenzioni relative alle ferrovie, e fino a sette ed otto giorni addietro, dei quali soltanto l'onorevole ministro delle finanze assumerebbe la responsabilità. Ho già più volte giustificato questa tardanza davanti la Camera nel corso degli ultimi mesi, e la giustificazione principale appoggiavasi al fatto che la società delle ferrovie romane, la quale erasi impegnata di terminare, sul finire di dicembre, tutte le sue controversie e le liquidazioni dei suoi debiti, cosa necessarissima per dar termine alla relativa convenzione, non potè invece, per straordinari avvenimenti, e per essere state accampate nuove pretese da parte di alcuni intraprenditori e di alcuni de' principali azionisti, finire la liquidazione de' suoi conti in questi ultimi tempi; anzi credo che non sia in ciò neanche completamente riuscita ed abbia dovuto supplire in altro modo all'obbligazione che per questo aveva assunta col Ministero. E così pure avvenne per la definizione delle controversie relative alle ferrovie sarde. Una nuova convenzione era stata stabilita sul finire dell'anno; ma poi a Londra gli azionisti principali non hanno voluto subito approvarla e si è perduto molto tempo e si è dovuto tenere con Londra lunghe corrispondenze per giungere ad una conclusione, che sarà come tutte le altre convenzioni presentata, come ha detto il ministro delle finanze, venerdì prossimo.

Consequentemente, se la Camera allora riprenderà l'esame dei capitoli del bilancio, potrà prendere cognizione pure di queste convenzioni.

SEISMIT-DODA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole signor ministro delle finanze, che le convenzioni di cui si tratta saranno da lui stesso presentate dopo domani.

In quanto alla domanda che ho avuto l'onore di porgere alla Commissione ed anche all'onorevole ministro per le finanze, essa era essenzialmente basata sopra un lodevolissimo consiglio che dà la Commissione stessa nel suo elaborato rapporto. La Commissione suppone che la discussione intorno al bilancio dei lavori pubblici debba offrire l'opportunità di parlare seriamente dei rapporti della finanza colle ferrovie che essa sovviene. « A noi basta, dice la relazione, aver riportato alcune cifre, perchè si giunga finalmente ad accor-

« dare a questo grave argomento tutta l'attenzione che « merita. Del resto, sopra questi crediti da ferrovie, per « quanto essi siano liquidi e debbano legalmente figurare nei bilanci attivi, egli è certo che il Tesoro difficilmente può fare assegnamento, se non in quanto « si compensino colle garanzie chilometriche, ed in tal « caso bisogna anche esaminare in quale esercizio potrà aver luogo la compensazione medesima. »

Io mi sono trovato davanti a questo fatto singolare, come vi si trova pure la Camera, cioè, da un lato, di dover leggere queste parole assai serie della Commissione, e di sapere, dall'altro lato, vagamente, per voce pubblica, che le sovvenzioni chilometriche, sulle quali soltanto la Commissione fa assegnamento, fossero già state acconsentite e pagate in anticipazione; e forse mentre la Camera sta tuttavia esaminando le cifre della Commissione e non le ha pur anco sancite del suo voto, corrono già molti *mandati provvisori di assegni* a favore di queste ferrovie per anticipazioni chilometriche. Questo, del resto, è il sistema che pur troppo esiste dacchè esiste il regno. L'onorevole ministro delle finanze non avrebbe, in ciò, fatto niente di nuovo; non avrebbe fatto che, come nelle cose più vitali della sua amministrazione, seguire le traccie dei suoi predecessori.

Di simili *mandati provvisori* abusivi io posso asserire l'esistenza per cognizione mia propria; perchè in una ispezione da me fatta coi colleghi dell'inchiesta al Ministero delle finanze, vidi coi miei occhi la registrazione delle matrici di *mandati provvisori* per importi di milioni, in seguito a *convenzioni* o colla Banca, o con altri corpi morali, *convenzioni* che talvolta, non solo non erano pur anco in corso di discussione, ma non erano neppure state presentate alla Camera.

In qual modo la Commissione può discutere la possibilità di questi ipotetici rimborsi per parte delle ferrovie se il rimborso si sostanzia tutto sull'*anticipazione chilometrica*? Consta a noi che queste anticipazioni chilometriche sono già, come si dice con frase volgare, *mangiate* o scontate in erba in anticipazione, pria che scadano i termini.

E intanto si fanno nuove *convenzioni* che la Camera ignora, le quali divorano, a quanto se ne dice, le sovvenzioni chilometriche degli anni avvenire.

Ma, domando io, è cosa seria, per un Governo, per un'amministrazione che deve curare allo scrupolo la attendibilità de' suoi cespiti di entrata, poichè a questa fa riscontro la inesorabile certezza delle spese votate, è cosa seria, dico, l'imputare fra gl'*introiti straordinari* una egregia somma che non è nemmeno lontanamente presumibile si possa un dì conseguire?

La domanda non mi sembra fuori di luogo. Ed ecco perchè, visto che nella discussione del bilancio dei lavori pubblici questa grave questione delle ferrovie nessuno finora l'ha affrontata, visto che la Commis-

sione del bilancio dell'entrata la invoca in questo capitolo 57, e visto come vi si sorpassi anche in quest'occasione malgrado il suo voto...

MONTI CORIOLANO. Domando la parola.

SEISMIT-DODA... ecco perchè io credo che l'onorevole ministro delle finanze possa e debba essere interpellato sulla legittimità delle sue previsioni per questo capitolo di entrata straordinaria, onde non sia anch'esso da registrarsi fra quelli suggeriti dall'*agile speranza* del ministro, che, con frase molto felice, l'onorevole relatore Maurogònato constataba nell'esordio della sua relazione.

PRESIDENTE. Prima di accordare la facoltà di parlare, vorrei osservare agli onorevoli Valerio e Monti come mi paia che questa sia una discussione anticipata.

VALERIO. Mi perdoni, vedrà che non vi è niente di anticipato.

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera; ma, quando il ministro ha dichiarato che domani l'altro presenterà queste convenzioni, mi pare che avrebbero nell'occasione di quella discussione largo campo di manifestare le loro opinioni.

VALERIO. Non intendo niente affatto di allargarmi. Vedrà che quello che ho da dire era necessario che fosse detto oggi. Io sarò brevissimo, e sarei stato più breve ancora senza quest'avvertimento.

Gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze ci annunziano che presenteranno fra pochi giorni le convenzioni per le strade ferrate. Saranno tutte vere le ragioni che ne hanno fatto protrarre la produzione fin qui; ma io non posso a meno di constatare la brutta, la fetale condizione di cose che sempre conduce a questo risultato, quando si tratta delle convenzioni colle società ferroviarie.

Queste convenzioni non vengono mai al Parlamento se non al finire della Sessione! Queste convenzioni, che ci verranno fra pochi dì, dovremo discuterle in giugno, od in luglio, cioè quando veramente discuter bene non si può più! Ma pazienza, questa è fatalità ancora oggi, e durerà finchè la supporteremo.

Quel che domando, almeno, è che presentando queste convenzioni, senza farsele domandare dopo e senza farci perdere tempo poi, si accompagnino di tutti i documenti che occorrono per stabilire la posizione finanziaria di queste società, perchè la Camera possa giudicare un po' seriamente sopra questa materia.

MONTI CORIOLANO. Io non ho che da dare uno schiarimento all'onorevole Seismit-Doda, restringendomi a dire come relatore del bilancio dei lavori pubblici che bisogna credere che l'onorevole preopinante non abbia sott'occhio il mio rapporto; altrimenti non avrebbe potuto pronunciare le parole che abbiamo ora udite.

Al capitolo 96 di quel bilancio troverà nel rapporto tanto che basti ad alimentare qualunque discussione, e tanto da dare occasione a sciogliere la questione or suscitata. Particolarmente si convincerà di ciò ri-

guardo alle strade ferrate romane, in modo che non vi sarà certo nulla di pregiudicato.

E giacchè ho la parola mi permetterò di fare altra osservazione; che, cioè, allo stato degli atti mi pare che si debbano votare i 9 milioni ristretti dalla Commissione generale del bilancio per la strada ferrata ligure, dacchè, in caso che la Camera credesse aumentarli a 12, la riserva adotta dall'onorevole Maurogònato potrebbe valere nel senso di un aumento; laddove se si credesse darle il senso attribuitole da questo relatore non saremmo più in consonanza con tutti gli atti della Commissione della quale egli ed io facciamo parte.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Le convenzioni che avremo l'onore di rassegnare alla Camera hanno appunto, la maggior parte, lo scopo di mettere in chiaro la condizione economica di alcune di queste società.

In quanto ai voti dell'onorevole Valerio saranno pienamente esauditi.

MAUROGÒNATO, relatore. Assegneremo dunque solamente 9 milioni, perchè questo è il voto della Commissione del bilancio, d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e tale sarà anche, spero, la decisione della Camera. Se poi questa decisione fosse diversa, si modificherà il bilancio con un articolo speciale di legge.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione propone che al capitolo 57 si assegni, anzichè la cifra di 12 milioni, quella di 9 milioni.

(La Camera approva.)

Capitolo 58. *Affrancamento del Tavoliere di Puglia.*

A questo capitolo la Commissione assegna la cifra di 4,207,852 lire.

LANZA G. (Della Commissione) Questo cespite d'entrata di 4,207,852 lire si riferisce ai canoni ed agli affrancamenti del Tavoliere di Puglia ed è costituito di due parti: una rappresenta i canoni non affrancati o gli interessi del capitale di questi canoni medesimi per 1,803,000 lire; l'altra, la principale, in 2,404,000 rappresenterebbe il capitale della prima rata dei canoni affrancati che si dovrebbe pagare nel 1869. Ma è d'uopo innanzitutto determinare con quali titoli dovranno pagarsi queste 2,404,000 lire che si ricaveranno dal versamento di quella prima rata.

Secondo la legge per l'affrancamento del Tavoliere delle Puglie del 1865 la quale stabiliva le norme dell'affrancamento di questi canoni e che è stata prorogata poi nel 1869, è detto che quest'affrancamento si potrà fare mediante pagamento con rendita pubblica; che se l'affrancamento si fa per intero si potrà pagare con rendita al valore nominale. Non contempla il caso del pagamento di alcune rate invece del pagamento intero.

Quando venne in discussione il progetto di legge per la proroga dei termini di quest'affrancamento sorse una viva questione in proposito: il ministro sosteneva che,

quando si tratta del pagamento di qualche rata, non si possa ammettere che la rendita debba essere accettata al valore nominale, ma bensì al valore in corso; il che fa una differenza, come ognuno comprende, almeno di due quinti.

Ricorderà pure la Camera che in quella discussione diverse furono le opinioni; taluni sostenevano i diritti che avevano gli utilisti di questi terreni, di pagare le rate anche con rendita al valore nominale. Il Ministero era, come dissi, di contrario avviso, ma la Camera decise che si lasciasse la legge come era, e che quindi i tribunali giudicassero. Ora verte la lite. O i tribunali giudicheranno se il Governo debba ricevere anche per il pagamento di alcune rate la rendita al valore nominale, ed in tal caso volendo realizzare questa rendita non ne avrà l'intero capitale, ma soltanto i tre quinti.

Ammettendo, per esempio, la rendita al corso di 55 o 56, anche 60, è impossibile che si possa realizzare la somma di 2,404,000 lire, che corrisponde precisamente al pagamento di una rata al valore effettivo e non nominale, ma ricaverebbe solamente il valore della rendita in corso, diminuendo così il retratto di due quinti; perciò mi pare che alla previsione non possa corrispondere il risultato.

D'altra parte io crederei, che il volere fin d'ora stabilire un'entrata per queste rate, che corrispondesse al pagamento di rendita pubblica al valor nominale, mentre i tribunali non hanno ancora emessa la loro sentenza, pregiudicherebbe alquanto la questione.

Quindi non c'è altro, a questo riguardo, che limitarsi ad inscrivere in bilancio le entrate le quali provengono dai canoni stessi non affrancati, ossia dall'interesse del capitale che risponde al valore dei canoni capitalizzati; ed in quanto all'altra parte inscriverla solo *pro memoria*, e non altro.

Riguardo al capitale che deve corrispondere al valore della rata che si paga, siccome non è determinato, e verte lite davanti ai tribunali se si debba pagare con rendita alla pari od a valore nominale, è evidente che, fino a tanto che questa questione non è decisa, non si può inscrivere in bilancio la somma totale, come se si pagasse in rendita al valore effettivo.

PRESIDENTE. Perchè si possa mettere ai voti la sua proposta, mi favorisca la cifra.

LANZA GIOVANNI. La somma sarebbe di 1,803,365 lire, che corrisponde agli interessi del capitale non affrancato.

Dunque, come vede l'onorevole ministro, io non intendo di diminuire la cifra, perchè questo potrebbe per avventura pregiudicare la questione che verte davanti ai tribunali, ma non mi pare nemmeno che convenga inscriverla tale quale, perchè si potrebbe cadere in una delusione.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io credo ne-

cessario di fare all'onorevole Lanza una semplice considerazione.

Io credo che questa somma sarà più facilmente oltrepassata di quello che non rimarrà al disotto della previsione, non tanto per causa di queste due classi in cui è divisa, quanto per una terza categoria di entrata che viene dalle affrancazioni totali. Ora mi rincresce di non avere precisamente i dati esatti in mano, ma ci sono nel corso del 1869 parecchie somme già pagate in conto di affrancazione totale, e fra gli interessi, i quali si devono mettere in conto, fra i quindicesimi, che per una qualche proporzione devono venire, e fra queste anticipazioni sborsate da parecchi dei censuari, io non ho alcun dubbio che si raggiunga la cifra di lire 4,800,000. Quindi in tutti i modi mi parrebbe che si dovesse lasciare.

LANZA G. Dopo questi schiarimenti dell'onorevole ministro non ho difficoltà di ritirare la mia proposta. Io però mi basava sopra i motivi che si danno per giustificare questi assegnamenti di lire 4,838,000.

Non si dice altro, se non che quest'assegnamento è formato da questi due elementi che ho citati, cioè dal pagamento della prima rata e dal pagamento degli interessi sul capitale, e non si accennava ai pagamenti anticipati.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole Lanza comprenderà che al momento in cui si è formato il bilancio non si poteva ancora sapere....

PRESIDENTE. Dunque è ritirata la proposta.

MAUROGONATO, relatore. Mi si permetta una semplice osservazione su questo capitolo 58.

Io aveva veduto il pericolo di cui ha parlato l'onorevole Lanza; tanto è vero che alla pagina 60 della relazione scriveva:

« Sarebbe stato forse più logico l'iscrivere il capitolo *per memoria*, senza precisare la somma, tanto più che non pare in alcun modo abbastanza accertata l'ultima cifra delle liquidazioni. »

Le differenze che ci sono in questo capitolo dipendono soltanto da ciò, che il demanio non aveva tenuto conto dei censi che erano già stati affrancati entro il 1868. Corretto questo errore, ci siamo messi facilmente d'accordo pel rimanente.

Noi abbiamo lasciato questa cifra nella sua totalità, in primo luogo per non pregiudicare la questione; in secondo luogo perchè, a stretto rigore di contabilità, se ammortizzassimo questa rendita, anche se dovessimo riceverla al valore nominale, avremmo diminuito il debito patrimoniale dello Stato per quella intera somma di capitale.

Siccome poi sapevamo che l'onorevole ministro stava per presentare, come presentò difatti, la legge per progredire i termini utili, nei quali è consentito ai possessori del Tavoliere di Puglia di affrancarsi, pagando in rendita al valore nominale, abbiamo pensato che assai facilmente si incasserà molto più delle semplici rate,

e perciò tengo per fermo che si possa senza pericolo approvare la somma presunta nel bilancio.

LANZA G. Per dimostrare che ho letto la relazione, io noto solo che quest'ultima notizia, data dall'onorevole relatore, nella relazione non esiste.

PRESIDENTE. Se le potevano dir dopo queste cose. Andiamo avanti: se non vi sono opposizioni, anche questo capitolo 58 si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 59. *Tonnara di Porto Paglia*, lire 176,755.

(È approvato.)

Sui capitoli dal numero 60 al numero 67 non occorre deliberare perchè sono iscritti per memoria o trasportati.

Capitolo 68. *Vendita di vecchie monete di rame*. La Commissione assegna a questo capitolo la somma di 230,000 lire.

CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. A quest'ora? (*ilarità*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Siccome l'argomento che debbo trattare su questo capitolo è di qualche importanza, e che

richiede un certo sviluppo, pregherei la Camera voler essere cortese di voler rimandare la discussione del medesimo a domani.

PRESIDENTE. A dopo domani, perchè la seduta di domani è riservata ad altre materie.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Ricciardi per cessione di terreni demaniali al municipio di Napoli;

2° Relazione di petizioni.

Discussione dei progetti di legge:

3° Convalidazione del regio decreto relativo all'erezione di una stazione ferroviaria marittima a Venezia;

4° Spesa straordinaria per affrancazione di servitù nell'ex-principato di Piombino;

5° Spesa straordinaria pei funerali di Rossini.